

n. 11-12

Novembre-Dicembre 2022

Associazione
Nazionale
Reduci *dalla*
Prigione
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

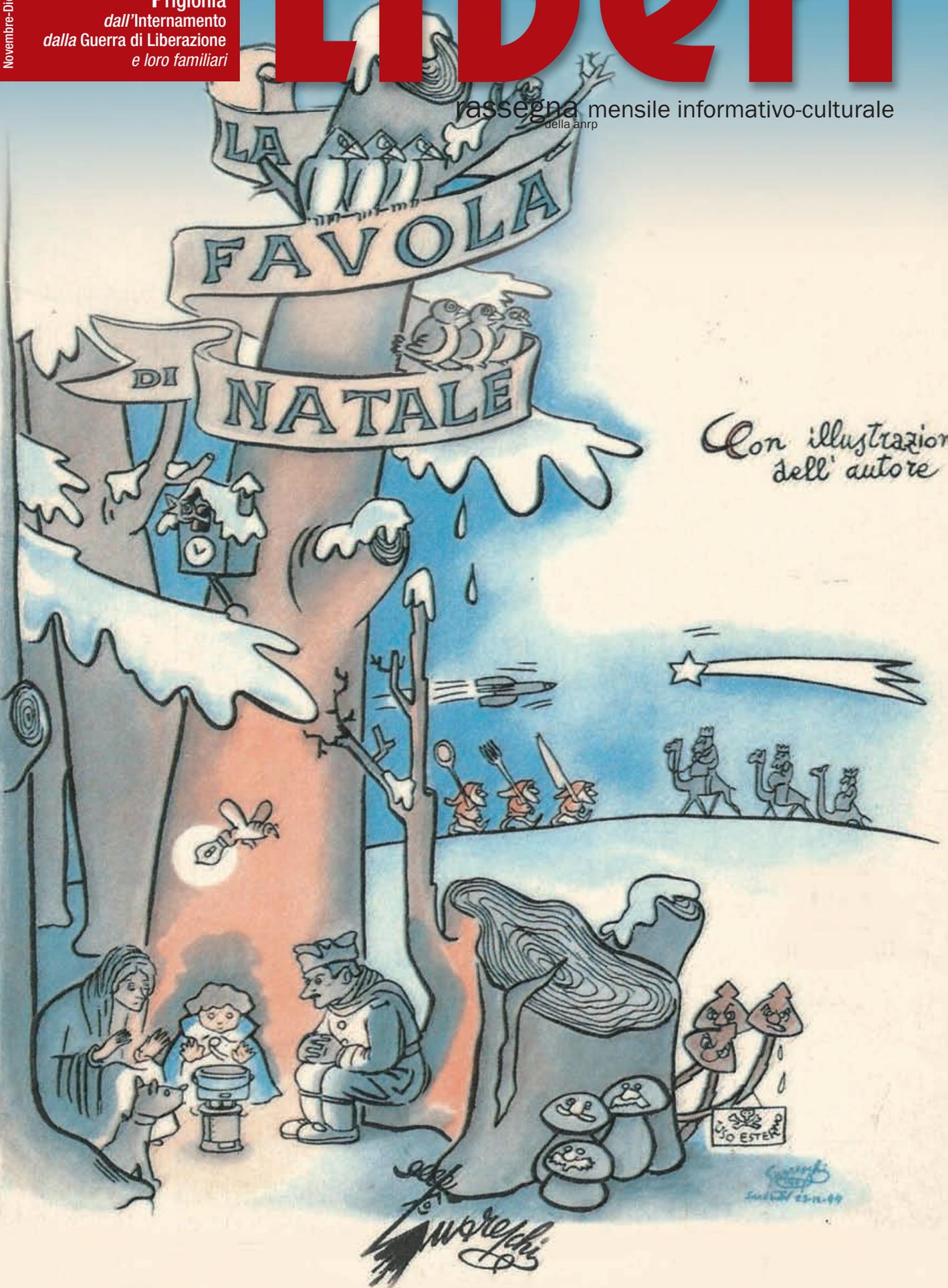
Liberi

raccolta mensile informativo-culturale
della anrp

LA
FAVOLA
DI
NATALE

Con illustrazioni
dell'autore

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 1, DCB ROMA



Liberi

n. 11-12 Novembre - Dicembre 2022

ANRP - LIBERI

Sede Legale e Direzione
00184 Roma - Via Labicana, 15/a
Tel. 06.709.21.25
internet: www.anrp.it
e-mail: info@anrp.it

Presidente Nazionale
Direttore Editoriale

Nicola Mattosco

Direttore Responsabile
Maria Alessandra De Nicola

Redattore Capo
Rosina Zucco

Redazione
Gisella Bonifazi
Fabio Russo
Federica Scargiali

Registrazione

- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979
- Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

Grafica

Stefano Novelli

Stampa

WTC OFFICE srl
Via dello Statuto, 31 - 00185 Roma

ISSN 2724-475X (Print)

Dato alle stampe il 23 dicembre 2022

SOMMARIO

- 3 Editoriale
di Nicola Mattosco
- 5 A Mainz un Convegno produttivo e stimolante
di Rosina Zucco
- 9 Prima Giornata Nazionale "Giovani e Memoria"
- 11 INCONTRI & ATTIVITÀ
- 16 L'epoca nuova è destinata a costruire l'Umanità.
Mazzini nel mondo concentrazionario
di Monica Calzolari
- 17 Un tour di presentazione nel Sud Sardegna con il
volume "Il culto dei Caduti della Grande guerra.
Sardegna e Abruzzo"
- 19 A Casale Monferrato il rimpatrio degli IMI deceduti
nel lager
di Andrea Parodi
- 21 Le Forze Armate e la Nazione Italiana: 1990-2000
di Potito Genova
- 23 Scatti sull'architettura urbana della Berlino di oggi
di Cinzia Pierantonelli
- 24 Cortile della Memoria
- 25 Indifferenza e responsabilità morale
di Enzo Orlanducci
- 26 Identità di un Territorio
di AnnaMaria Calore
- 28 Il fruscio del D.I.U.
di Giancarlo Giulio Martini

**L'ANRP
augura a tutti
un sereno
Natale e
Felice 2023!**



ANRP
TESSERAMENTO 2023



Le cinque crisi che sconvolsero l'Unione Europea

Il primo gennaio 1993 andò in vigore, fra i paesi aderenti alla Cee, la libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali. Il successivo primo novembre dello stesso anno nacque l'Unione Europea (EU), in applicazione del Trattato di Maastricht firmato il 7 febbraio del 1992. La ricorrenza del trentennale di questi significativi eventi nella storia europea, in coincidenza di avvenimenti altrettanto rilevanti quali gli sviluppi della pandemia, la guerra in Ucraina e la crisi energetica, offre non pochi spunti di riflessione. Il Trattato di Maastricht non si limitava alla sola e complessa riforma istituzionale che fece confluire nella nuova EU le precedenti comunità storiche (Cee, Ceca e Euratom), ma fissava precise norme ed obiettivi in materia di moneta unica, politica estera e di sicurezza, nonché di giustizia e di affari interni. Nel corso del trentennio i passi in avanti sono stati davvero notevoli ed incisivi. L'adozione dell'euro sta per traguardare il quarto di secolo e avendo superato la prova di crisi finanziarie rischiosissime. Lo spazio Schengen precedentemente attivato si è consolidato riuscendo a ben funzionare anche a fronte di ingerenze come il sopravvenuto terrorismo islamico. L'unione bancaria, step dopo step, è ormai in fase molto avanzata. L'unione dei mercati dei capitali, che consente a ciascuna impresa di raccogliere risorse finanziarie anche di partecipazione in tutta l'EU, resta da completare ma è stata progressivamente rafforzata. Inoltre, si è arrivati all'adozione di *Next Generation-EU* che, dando vita per la prima volta ad un autonomo debito sovrano europeo, prelude alla ulteriore ed inevitabile condivisione di quote importanti di politica fiscale comune. Eppure, tutto quanto di positivo è avvenuto nel trentennio per la prospettiva europea, sembra ritmato da cause esogene provocate dal manifestarsi di veri e propri stati di crisi. In sintesi, parafrasando il fortunato pamphlet di John Reed sulla rivoluzione d'ottobre, ci sono volute cinque crisi sistemiche per scuotere e sconvolgere l'EU e costringerla ad accelerare i suoi processi integrativi.

Ai fini di una migliore comprensione della positiva correlazione tra fenomeni di crisi, sviluppi dell'europeismo e capacità di resilienza delle sue istituzioni, è utile ripercorrere a grandi linee il loro verificarsi e le loro principali conseguenze proprio con riferimento agli ultimi 30 anni. Anche perché bisogna sempre valutare che non tutte le crisi hanno la stessa valenza e, dunque, sono portatrici di effetti aventi la medesima natura.

Occorre, per cominciare, ricordare che i due principali momenti costitutivi delle istituzioni europee sono figli di altrettante crisi globali: la Ceca nasce dalla tragedia della seconda guerra mondiale; l'alba dell'EU trova speciale spiegazione nella fine della guerra fredda, nel crollo del sistema sovietico e nella riunificazione tedesca. Entrambi questi momenti epocali sono stati genesi di modelli decisionali che riflettevano

l'intento di costruire un'originale visione del futuro già maturata nel tempo. Tutti i passi intermedi compiuti tra la nascita della Ceca (1951) e quella dell'EU (1993) sono state azioni deliberatamente rivolte ad implementare una visione del futuro. Ne sono esempi la Cee (1957), l'Euratom (1957), la Politica agricola comune (1962), il serpente monetario (1972), il Sistema monetario europeo (1979), l'accordo di Schengen (1985). Ognuna di queste azioni è inevitabilmente anche frutto del contesto storico in cui sono compiute, ma tutte hanno una valenza *construens* con il fine di innovare e di dare vita ad un *novum organum* piuttosto che difendere e conservare l'esistente, casomai modificandone solo gli esistenti equilibri interni. Oggi vediamo che non sempre è stato così a partire dalla nascita dell'EU. Il Patto di stabilità e crescita (PSC) sottoscritto nel 1997 non in stato di necessità ma per il controllo delle politiche di bilancio degli stati dell'Eurozona, che tanta influenza ha avuto sulle condizioni materiali di vita delle singole comunità nazionali, si è rivelato più un arido strumento di amministrazione dell'esistente piuttosto che un atto costitutivo di positive e nuove opportunità. Si aggiunga che negli anni del nuovo secolo a farla da padrone sono le prevalenti reazioni alle gravi crisi provocate da contingenti fattori esogeni.

L'attentato alle Torri Gemelle del settembre 2001 gela l'economia mondiale e provoca l'immediata adozione di una nuova visione delle relazioni planetarie da parte degli USA, come sintetizza efficacemente il suo ministro della Difesa di allora, Donald Rumsfeld: "d'ora in poi non saranno le alleanze a definire le missioni, ma le missioni a definire le alleanze" (in *International Herald-Tribune* del 28.09.2001). Mentre la risposta dell'EU, non ancora soggetto politico internazionale rilevante, è soprattutto rivolta a realizzare il suo allargamento in particolare ai Paesi dell'ex area sovietica, a grado di integrazione invariata. Si tratta del cosiddetto quinto allargamento e avente come orizzonte l'Est, che si compie tra il 2004 e il 2007, le cui premesse erano state create con il Trattato di Nizza, sottoscritto il 26 febbraio 2001 ed entrato in vigore il primo febbraio 2003. Infatti, in previsione dell'allargamento, gli allora 15 Stati dell'EU disciplinano, con il Trattato, la nuova dimensione e composizione della Commissione, la ponderazione dei voti in Consiglio e le cosiddette Cooperazioni rafforzate tra gli Stati membri. Con obiettivi tecnicamente inevitabili ma minimali, quasi nulla si aggiunge in termini "costitutivi" al processo di integrazione dell'EU a fronte, invece, di profonde modifiche negli equilibri geopolitici continentali che le nuove adesioni comportavano. Resta lettera morta persino l'ipotesi dell'"Euronucleo" avanzata già nel settembre 1994 dal partito CDU tedesco, che negli anni del nuovo secolo si declinerà come Europa a due velocità, che avrebbe potuto avviare una concentrazione in-

vece che accondiscendere ad un'inerziale diluizione della sua "virtuale potenza".

È in quella mancata capacità *construens* che andrebbero ricercati anche i primi semi di quel processo che culminerà con la Brexit. È evidente che in quello scenario gli USA possono contare solo su alleanze con singoli Paesi e l'UK è tempestiva a dare man forte in un gioco di sponda transatlantico, confermandosi come il più affidabile alleato europeo nel possedere anche il migliore esercito, con la potenza militare francese apprezzata ma non altrettanto fidelizzata e con la Germania e l'Italia geopoliticamente molto meno importanti.

La crisi finanziaria del debito privato, che si avvia nel 2007 negli USA a causa della bolla dei mutui residenziali *subprime*, si riverbera nel biennio successivo sull'economia reale, dando vita al fenomeno storicamente codificato come Grande Recessione e consistente nella più significativa crisi delle principali economie di mercato dopo la Grande Depressione del 1929. Di lì a poco, a causa soprattutto delle perversioni "tecniche" provocate dalle forti riduzioni di PIL combinate alle ulteriori crescite dei già elevati valori dei loro debiti, i Paesi più esposti diventano oggetto di dirimpenti aggressioni speculative sui mercati finanziari. Si perviene così alla crisi dei debiti sovrani nell'area dell'Euro. L'epicentro è nei suoi Paesi periferici e allora cosiddetti PIGS (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna). L'incendio è innescato dall'accertamento del dissesto dei conti pubblici della Grecia nell'ottobre del 2009, fino ad estendersi nel corso del 2011 a Italia e Spagna. La risposta dell'EU (in triangolazione con la BCE e il FMI) fu quella delle controverse "Politiche di austerità" ispirate dalla "Troika", preoccupate dell'esigenza di stabilizzare l'Euro e di impedire che fossero i cittadini dei Paesi con i conti pubblici virtuosi a dover pagare i conti della crisi. Con questo modello decisionale l'EU sposa un'interpretazione della crisi come mero rischio redistributivo, peraltro favorendo oggettivamente nel contrasto che ne deriva i Paesi del Nord, se solo si pensa alle conseguenze sullo stesso tema redistributivo dei differenziali dei tassi di interesse.

Sono dovuti arrivare la pandemia da Covid19 e la guerra in Ucraina del 2022 per superare la logica divisiva per cui ogni Paese deve rimediare singolarmente alle proprie specifiche difficoltà, come impongono le "politiche di austerità", e riscoprire la visione *construens* implicita nel dna dell'EU per cui è tramite l'introduzione di qualche *novum organum*, interprete di crescenti assunzioni di responsabilità collettive, che si affrontano le crisi.

È in questo clima che maturano le condizioni affinché l'EU possa varare: 1) il complesso piano *Next Generation-EU* come risposta alla crisi sanitaria pandemica, con i dichiarati obiettivi di accelerazione della transizione ecologica e digitale, sostenuto da un indebitamento condiviso in capo al bilancio comunitario; 2) la convergenza sul sostegno all'Ucraina nella guerra con la Russia e la nascita del primo contingente militare sovranazionale di un sistema autonomo di difesa europea; 3) la strategia energetica comune come Cooperazione rafforzata per affrancarsi dalla dipendenza dal gas russo, fino all'adozione del meccanismo del *price cap*, originariamente proposto dall'Italia con il governo Draghi, che ha contribuito a implementare in maniera davvero significativa le complessive condizioni favorevoli al ritorno del prezzo del gas ai livelli pre-aggressione della Russia all'Ucraina.

In breve, si è evidenziato che, ricorrendo alla distinzione paradigmatica tra crisi "redistributive" e quelle "costitutive" (Cfr. S. Fabbrini, *La logica comune per affrontare la crisi*, in Il Sole

24 Ore del 4.12.2022), meglio si comprende l'efficacia della risposta dell'EU alle crisi sistemiche che l'hanno coinvolta nell'ultimo trentennio, caratterizzato dall'avvento dell'era dell'euro. Provocate rispettivamente dall'attentato alle Torri Gemelle (2001), dallo scoppio della bolla dei mutui *subprime* (2007-2009) e dalle aggressioni speculative ai debiti sovrani (2009-2011), le prime tre crisi hanno avuto natura "redistributiva" e, dunque, sono risultate storicamente conservative del modello vigente di politica istituzionale europea. Indotte da Covid19 (2020) e dall'aggressione russa all'Ucraina (2022), le ultime due hanno natura "costitutiva" e perciò hanno dato vita a positive innovazioni, sia pure ancora troppo timide, nel processo di integrazione europea. Da queste ultime sembra delinearsi un'inedita prospettiva epocale nel destino dell'EU, come quelle avviate con la Ceca nel secondo dopoguerra e con la stessa EU nell'immediato dopo guerra fredda.

È utile precisare ancora i profondi cambiamenti in atto. Su scala planetaria si assiste ad una vera metamorfosi del modello di concorrenza che ha alimentato il commercio mondiale nel corso dell'ultimo trentennio (cfr. R. Prodi, *Il percorso che l'Europa non può ignorare*, in Il Messaggero dell'11.12.2022). Cina e soprattutto USA e Europa orientano in modo crescente il processo di *restoring* (rimpatrio) in settori di attività strategiche e rilevanti per i loro sistemi di sicurezza e di difesa. La conseguenza è che il fenomeno della globalizzazione di certo non verrà meno, ma seguirà strade diverse. La stessa Cina, per limitare l'eccessiva dipendenza dal mercato europeo e di tutto l'Occidente, sta incrementando i suoi traffici commerciali con i Paesi in via di sviluppo. Anche in conseguenza dell'adozione dell'*Inflation Reduction Act*, e potendo beneficiare dei costi dell'energia molto bassi, oltre che della sostanziale sicurezza dell'autoapprovvigionamento, gli USA rilanciano la sfida globale affidandosi alla capacità di innovazione di processi e di prodotti e ai bassi prezzi all'esportazione. Il *business model* europeo, invece, rischia di restare al palo in assenza di una politica energetica e industriale comune, sostenuta da disponibilità finanziarie autonome e sovranazionali con un'altra *Next Generation-EU*, che mobiliti risorse aggiuntive e vada ben oltre la durata del piano vigente (2021-2027). L'evoluzione improvvisa della globalizzazione ha scosso i principali pilastri del *business model* dell'Unione: la sicurezza garantita dalla Nato, l'approvvigionamento energetico a basso costo dalla Russia e un ampio e crescente sbocco commerciale in Cina. Soprattutto i venti di guerra impongono ormai all'EU di dotarsi di quote significative di autonoma sovranità fiscale e militare. Ma questi avanzamenti, per restare nell'ambito dei processi sufficientemente democratici, rivendicano la condizione anche di più adeguati diritti di cittadinanza, a cominciare dal rispetto del principio liberale secondo cui: è cittadino chi assolve al dovere di contribuire alla tassazione per le sue possibilità; e, al contrario, un ordinamento che esige di riscuotere tasse dai cittadini riconosce agli stessi livelli adeguati e ben definiti di diritti comuni inviolabili.

Che sia finalmente la volta buona per ridare diritto di cittadinanza anche al tema del necessario processo di adozione della Costituzione europea, a garanzia di un più compiuto ordinamento democratico delle istituzioni comunitarie, da un ventennio purtroppo rimosso con non poca colpa degli stessi stati membri? L'avvio di una nuova fase epocale nell'evoluzione storica del processo di integrazione europea potrebbe dar vita all'era dell'adozione di una vera Costituzione come legge primaria dell'EU?

A Mainz un Convegno produttivo e stimolante tra l'Università J. Gutenberg e l'ANRP

di Rosina Zucco

Cielo lattiginoso, aria fredda quasi da neve, luci natalizie, profumo di Glühwein e di kebab. Composta e tranquilla, così ci ha accolto Magonza, o meglio Mainz, la storica cittadina mitteleuropea patria di Johannes Gutenberg, affacciata sul Reno, largo e maestoso. Tra le sue strade pianeggianti e le case antiche la vita scorre con ritmo lento, senza frenesia né traffico, ma con una sorta di attenzione a quello che conta, una sincretismo di culture, variegata e presenti, integrate nel contesto urbano ed economico con grande naturalezza.

ticolato alternarsi di interventi in lingua tedesca e italiana, a volte in inglese, tutto supportato da un'ottima traduzione, grazie alle abili e competenti giovani interpreti, Vanessa Marino e Arianna Falco, e all'attrezzatura messa a disposizione dall'ANRP.

Il convegno ha visto ancora una volta il lavoro sinergico tra l'ANRP e le istituzioni italiane e tedesche, che procedono di pari passo attraverso un dialogo costante e costruttivo. La Fakultätssaal del Philosophicum, uno dei tanti padiglioni disseminati nella vasta area del "campus", ci ha ospitato per



Non poteva esserci luogo più consono per accogliere l'ultimo Convegno del 2022 dedicato alla storia delle decine di migliaia di cittadini italiani, uomini e donne, che dopo l'8 settembre 1943, furono trattenuti coattivamente in Germania o prelevati a forza dalle varie zone dell'Italia occupata per essere utilizzati nell'economia di guerra del Terzo Reich. Un intenso meeting che ha visto al lavoro storici italiani e tedeschi, ricercatori e addetti ai lavori, gente comune e tanti giovani, nello sforzo di superare barriere e punti controversi, in un ar-

le quattro sessioni previste, sorprendendoci con la efficiente organizzazione coordinata da Freia Anders, la gentilezza dello staff, l'attenzione dedicata ai temi presentati, profilandosi come importante momento di confronto per quella comune "cultura della memoria" di cui l'Associazione si è fatta più volte promotrice anche in terra di Germania. Tante presenze, tanti volti ormai familiari tra gli addetti ai lavori. Tra di loro mi fa particolarmente piacere scambiare un cordiale saluto con Danielle Gepert, del Centro di documentazione sul lavoro co-

atto di Berlino- Shöneweide e direttrice della mostra “Tra più fuochi”, dedicata agli IMI e gemellata con il nostro museo “Vite di IMI”. È stato bello, dopo il blocco dovuto al Covid 19, ritrovarsi e scambiarsi opinioni sul lavoro che stiamo svolgendo presso i rispettivi musei, con l’obiettivo di coinvolgere le scuole e i giovani per far sì che conoscano una pagina ancora poco conosciuta della storia del Secondo conflitto mondiale.

L’incontro di tanti studiosi presso l’Università Johannes Gutenberg è stato molto produttivo e stimolante perché è servito sia come approfondimento che come feed back del lavoro svolto dal gruppo dei ricercatori e delle ricercatrici coordinato da Brunello Mantelli. Un progetto che si è articolato nel tempo e, grazie a numerose occasioni di incontro e di confronto, ha avuto la sua sintesi internazionale nel convegno di Magonza. Importante è stato l’apporto di tutti gli studiosi italiani e tedeschi che hanno fatto convergere in una sintesi costruttiva i risultati di una ricerca che va avanti da tempo. Un progetto ben lungi dall’essere concluso, bensì foriero di interessanti ulteriori sviluppi e approfondimenti.



L'accoglienza del gruppo di lavoro è stata molto calorosa ed ha consentito di creare un'atmosfera di interscambio e di fattiva collaborazione. Molti sono stati i momenti socializzanti come i Coffee break, intervallanti le varie sessioni, dove, tra un caffè, un succo di frutta e una brioche si scambiavano liberamente due chiacchiere e qualche commento sulle relazioni. Altrettanta funzione i pasti al “Baron” il ristorante del campus, affollato di giovani e di allegria.

Tutto si è svolto al massimo dei livelli, l’apporto

di ciascuno è stato determinante per sviluppare un aspetto specifico della ricerca. Il convegno, iniziato il 1 dicembre pomeriggio e moderato da Freia Anders, si è aperto con il saluto del console



generale d'Italia a Francoforte, Andrea Esteban Samá, e di Matthias Schnetteger dell’università di Magonza. Molti, tra cui l’addetto culturale dell’Ambasciata tedesca a Roma Andreas Krüger, hanno seguito il convegno online agevolati dall’ottimo servizio di traduzione.

Brunello Mantelli ha aperto i lavori della prima sessione presentando la mostra online <https://italienischearbeitskraefteimreich.eu/>. Tradotta in lingua tedesca nelle didascalie, nelle interpretazioni dei relatori e nei filmati, un lavoro veramente corposo, definito “eccezionale” dallo stesso Krüger che l’ha visitata on line, la mostra offre una panoramica eccellente di quello che è la situazione dei lavoratori italiani in Germania, in particolare tra il 1943 e il 1945, partendo dal periodo prima dell’8 settembre del ‘43. Come ricordato da Mantelli, nella mostra on line vengono illustrate le varie cause della coazione al lavoro nelle diverse aree regionali italiane, con le differenziazioni fra Regione e regione e le cause che le determinarono. Frutto di un lavoro ormai più che decennale, il progetto voluto dall’ANRP è stato finanziato dal Fondo italotedesco per il futuro. Accanto alla stesura di monografie, guide agli archivi, raccolte iconografiche e allo svolgimento di giornate di studio, attività tutte che sono confluite e continueranno a confluire nei volumi a stampa pubblicati nella collana Guerre e dopoguerra, diretta da Luciano Zani e dallo stesso Mantelli presso l’editore romano Novalogos per l’ANRP, quale costante azione per creare strumenti di alta divulgazione capaci di raggiungere

alche un pubblico non specialista ma interessato e di far progressivamente penetrare il tema nelle pubbliche opinioni dei paesi coinvolti. Da qui la scelta di creare strumenti come la mostra on line. Entrambe le versioni finora realizzate, la prima in lingua italiana, la seconda in lingua tedesca, sono state materialmente costruite d'intesa con Divulgando, di Trieste.

È seguito l'intervento della scrivente che ha presentato il portale prosopografico 'Arbeiten für das Reich', illustrato attraverso un ricco e dettagliato PowerPoint accuratamente elaborato con le didascalie per l'occasione appositamente in tedesco. Ciò ha favorito un approccio più agevole al database e alle sue peculiari caratteristiche, utili per conoscere una realtà individuale e collettiva, attraverso le schede anagrafiche e biografiche dei



lavoratori, desunte dalla documentazione d'archivio. Ogni intervento è stato seguito dal pubblico presente che è intervenuto molto spesso con sollecitazioni e ponendo quesiti di vario genere. L'attenzione dimostrata ci ha confortato per quanto riguarda l'utilità di questa nostra ricerca e per promuovere ulteriori sviluppi.

La sessione ufficiale del 2 dicembre, moderata da Eva Roelevink (JGU Mainz), si è aperta con il saluto dell'ANRP, portato dalla scrivente che ha nel contempo illustrato l'ampia attività dell'Associazione, sottolineando l'importanza di questo Convegno svolto in terra di Germania e ricordando altre numerose iniziative sinergiche tra i due Paesi, coltivate da tempo per una comune cultura della memoria.

La prima relazione della giornata di venerdì 2 dicembre era stata affidata a Karl Heinz Roth, della Fondazione per la storia sociale del XX secolo (Stiftung Sozialgeschichte des XX. Jahrhunderts) di Brema. Purtroppo un serio problema di salute, intervenuto nelle ore precedenti, ha impedito a Roth di esporre personalmente il suo testo, che comunque è stato letto in una versione pun-

tuale ed aggiornata da Eva Roelevink, moderatrice della sessione. Nell'esposizione Roth, che ha un doppio dottorato, sia in storia, sia in medicina, tratteggiava l'evolversi dei rapporti in particolare (ma non solo) economici e finanziari tra la Germania nazista e l'Italia, prima monarchico-fascista, poi fascista repubblicana (ed occupata!) dopo l'8 settembre 1943. Se la relazione tra i due Stati era fin dall'inizio squilibrata, per le caratteristiche delle rispettive economie, fortemente industrializzata quella tedesca, ancora agricolo-industriale l'italiana, negli ultimi venti mesi del conflitto l'Italia occupata si sarebbe trasformata in oggetto di sfruttamento indiscriminato da parte tedesca.

È stata quindi la volta di Fabian Lemmes, professore all'Università di Saarbrücken, che ha esposto le complesse ed articolate modalità di reclutamento e di impiego di manodopera locale nella Francia e nell'Italia occupate da parte dell'Organizzazione Todt (OT), oggetto di un suo monumentale lavoro di ricerca che si spera di poter



presto veder tradotto in Italia, ed ha messo in rilievo somiglianze e differenze, riconducibili in particolare queste ultime al diverso arco temporale in cui l'OT ha potuto agire nei due paesi: in Francia per circa quattro anni, dall'estate 1940 all'estate 1944; nell'Italia occupata per appena venti mesi, dal settembre 1943 all'aprile 1945, per di più con una progressiva riduzione del territorio in cui poteva operare. Lemmes ha poi esaminato sia le contraddizioni a cui dava luogo operare con la Todt, sia per gli imprenditori, sia per i lavoratori da essi impiegati, sempre in bilico gli uni e gli altri tra col-

laborazionismo e ricerca di spazi per sopravvivere.

La sessione pomeridiana del 2 dicembre, moderata da Alexander Sedlmaier (Bangor University, UK) è stata aperta da Manfred Grieger, professore all'Università di Göttingen (Göttinga) dopo aver diretto per lungo tempo l'archivio storico della Volkswagen a Wolfsburg, coautore assieme ad Hans Mommsen della monumentale ricerca *Das Volkswagenwerk und seine Arbeiter im Dritten Reich*, pubblicata nel 1996, dove tra le fonti utilizzate compaiono centinaia di testimonianze raccolte in tutti i paesi d'Europa da cui erano giunti lavoratori stranieri, Italia compresa (tra loro sia civili reclutati prima dell'8 settembre 1943, sia IMI e civili ra-



strellati successivamente), Grieger si è soffermato particolarmente sull'impiego di manodopera straniera per la costruzione e l'espansione sia degli impianti industriali del *Konzern* automobilistico, sia della stessa città, costruita proprio attorno alla fabbrica, città al cui centro troneggiava una enorme sala per raduni, denominata "Cianetti Halle", dal nome di Tullio Cianetti, al tempo capo della Federazione Fascista Lavoratori dell'Industria (CFLI), che con Robert Ley, massimo dirigente della *Deutsche Arbeitsfront* (DAF), sottoscrisse nel 1938 (il 6 agosto) il primo accordo per l'invio in zona di lavoratori edili.

È stata quindi la volta di Andrea Ferrari (ANED Bologna/ ANRP) che ha relazionato in inglese sull'impiego di detenuti dall'Italia occupata 'Die Beschäftigung von Gefangenen aus dem besetzten Italien', un fenomeno che rappresentò un'importante risorsa per il Terzo Reich. Ferrari ha presentato un quadro molto dettagliato della categoria, distinguendo diversi gruppi a cui corrispondono anche diverse modalità di arrivo nelle carceri del Reich e diverse modalità di impiego sul lavoro.

Nella sessione pomeridiana, Giovanna D'Amico, docente di Storia contemporanea all'Università di Messina, ha relazionato in lingua tedesca sul tema 'Vor und nach dem 8. September 1943

- Arbeitsströme aus dem Süden und dem Norden', un lavoro comparativo sulla situazione dei lavoratori di diversa provenienza geografica e dei differenti apporti di manodopera tra Nord e Sud dell'Italia, mentre Adriana Lotto e Sonia Residori hanno parlato rispettivamente in tedesco e in inglese sul tema 'Der Fall Triveneto vor und nach dem 8. September 1943', "Il caso Triveneto prima e dopo l'8 settembre 1943"; in particolare l'impiego della forza lavoro di Belluno, Udine e Venezia per il Reich tedesco negli anni dal 1938 al 1945.

La mattina del 3 dicembre, a conclusione del convegno, gli ultimi interventi, quello di Irene Guerini e Marco Pluviano (ILSEC Liguria/ANRP) 'Der ligurische Fall zwischen Großindustrie und Angst vor einer alliierten Landung' "Il caso ligure tra la grande industria e la paura di uno sbarco alleato" e quelle di Francesca Cavarocchi (Universität di Firenze) e Costantino Di Sante (ISR Ascoli Piceno/ANRP) sul tema 'Mittelitalien und der Übergang der Front 1943-1944', "L'Italia centrale e la transizione del fronte".

Nella tavola rotonda che ha occupato la seconda parte della quarta ed ultima sessione del convegno, tavola rotonda moderata da Vito Francesco Gironda, professore all'Università di Bielefeld e referente tedesco dell'importante accordo di collaborazione tra la stessa Bielefeld e l'Alma Mater Studiorum di Bologna, che prevede lauree binazionali italogermaniche, hanno preso la parola Hedwig Brüchert, docente della JGU di Magonza; Daniela Geppert, del Dokumentationszentrum NS-Zwangsarbeit di Berlino-Schöneweide; Giovanna D'Amico e Andrea Ferrari. Nel suo intervento Brüchert, attivo in diverse istituzioni di "memoria" a Magonza, ha ragionato sulla necessità di costruire ponti tra ricerca scientifica e divulgazione; Geppert si è soffermata sulla mostra riguardante gli IMI (*Tra due fuochi*) realizzata a Berlino presso il Zentrum; D'Amico ha richiamato la necessità di fare i conti con i diversi punti di vista da cui la storiografia italiana e tedesca prendono le mosse anche per studiare questi specifici temi; mentre Ferrari ha sottolineato l'importanza di dar voce anche a gruppi finora scarsamente considerati quali i detenuti, oggetto della sua ricerca.

Il convegno è stato concluso da Lutz Klinkhammer, vicedirettore dell'Istituto Storico Germanico di Roma, che ha passato in rassegna relazioni e contributi presentati nelle tre giornate ed ha posto in luce quanto è stato fatto e quanto ancora c'è da fare, fermo restando che l'iniziativa comune svoltasi presso la Johannes-Gutenberg-Universität di Magonza/Mainz ha rappresentato un nuovo salto qualitativo, punto di non ritorno da cui continuare ad andare avanti.

Nei prossimi numeri di *Liberi* verranno pubblicate le singole relazioni ed interventi.

Prima Giornata Nazionale “Giovani e Memoria”

Lunedì 31 ottobre 2022 è stata celebrata a Roma, all'Acquario Romano, la Giornata nazionale Giovani e Memoria, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Struttura di missione per la valorizzazione degli anniversari nazionali e della dimensione partecipativa delle nuove generazioni. L'ANRP ha contribuito a una delle iniziative della Giornata, con la proiezione del video girato nel nostro Museo "Vite di IMI", dopo la quale Luciano Zani, vicepresidente nazionale dell'ANRP, ha esposto il progetto di celebrazione dell'Ottantesimo anniversario del 1943-1945, che qui riproduciamo.

“**L**a Seconda guerra mondiale, per gli uomini e le donne del Novecento, è stato l'evento principale della storia collettiva e delle vite individuali, segnando profondamente, anche se in modi estremamente diversi, i destini di quelle generazioni. La guerra-mondo ha sconvolto l'esistenza di centinaia di milioni di persone,

su come affrontare il vuoto lasciato dai testimoni diretti. Sapendo però che ci hanno lasciato un enorme archivio di testimonianze, da sistematizzare e da valorizzare.

C'è dunque un rischio di perdita della memoria sulla tragedia della guerra per le giovani generazioni - che non sempre a scuola arrivano a uno



che hanno dovuto affrontare per anni durissime prove: in sessanta milioni sono morti. Ogni giorno, tra il settembre 1939 e l'agosto 1945, 27mila persone in media morirono a causa della guerra. Molti superstiti vivranno una vita condizionata, nel bene e nel male, dalle scelte e dalle esperienze vissute in quegli anni.

Coloro che l'hanno vissuta da adulti non ci sono più, con poche eccezioni di qualche ventenne di allora. Tra venti anni, nel centenario, non ci saranno più testimoni diretti, neppure i bambini di allora. Siamo dunque entrati nella fase della "post memoria", nella quale dobbiamo interrogarci

studio compiuto di quel periodo storico - rischio che giustifica un impegno specifico in almeno tre direzioni: intercettare la memoria dei bambini di allora; attivare e moltiplicare le memorie delle seconde e terze generazioni, depositarie dei ricordi di padri e nonni; sollecitare una riflessione storica sui due anni finali della guerra, esito di scelte compiute nei precedenti venti anni, un nesso su cui l'Italia non ha ancora fatto del tutto i conti.

Gli anni di guerra 1943-45 non sono solo quelli decisivi, ma anche i più significativi e complessi, con enormi conseguenze sulla nostra contemporaneità, sulla nostra idea di Italia, di Europa e di

Occidente: la campagna di Russia, la caduta del fascismo, l'armistizio dell'8 settembre, l'Italia divisa in due e più Italie, la guerra civile, i bombardamenti su gran parte delle città italiane, i rastrellamenti e le stragi nel corso della ritirata tedesca, la lotta della Resistenza.

Avete sentito che l'obiettivo di questo recupero della memoria è colorare la zona grigia. Il presupposto è che esista, ma che non sia uniforme. Vorremmo far emergere una dimensione del vissuto del popolo italiano, di cui conosciamo tasselli ma non il quadro d'insieme. Avete visto, nel filmato, la storia dei militari catturati dopo l'armistizio dell'otto settembre. Anche quella è stata per decenni una zona grigia, rimossa e misconosciuta. E invece è da loro che sono nati i primi episodi di resistenza, non solo a Cefalonia, ma in tanti altri luoghi del fronte, e grazie a loro, e con le loro armi, sono nate le prime formazioni partigiane, e infine il loro No a collaborare col nazifascismo, la loro resistenza senz'armi, ha contribuito più di ogni altra cosa, a delegittimare e a indebolire la Repubblica Sociale Italiana.

Grazie all'ANRP e al Museo di via Labicana, che invito tutti, e le scuole in particolare, a visitare, oggi ne sappiamo molto di più. Ma vogliamo allargare il recupero della memoria. Con i familiari degli IMI siamo a circa dieci milioni di italiani che trepidavano per la sorte di quei ragazzi. Ma c'erano le altre decine di milioni di civili: tutti grigiamente concentrati a salvare la pelle, a una sopravvivenza priva di ideali e di scelte?

Accanto alle vittime - i deportati per ragioni razziali, i deportati politici, gli internati militari, i prigionieri di ogni parte, i rastrellati, i lavoratori coatti - ci interessano anche i civili, uomini, donne e bambini. Individuare tutte le possibili diverse modalità di partecipazione, al di là della sopravvivenza quotidiana. Tanti esempi si possono fare, di attivismo al limite tra forme di solidarietà e di resistenza civile e militare. Gli operai e le operaie che hanno scioperato o sabotato la produzione. Quella nonna che, mentre la figlia fa la staffetta partigiana, si occupa di sfamare e accudire i nipoti. Quei ferrovieri, che, incuranti delle sentinelle tedesche, rallentavano i treni dei deportati nelle curve, per consentire a qualcuno di fuggire. Quei contadini che hanno salvato la vita di militari alleati, o di ebrei, o di renitenti alla leva, nascondendoli nelle loro case con gravissimi rischi personali, o guidandoli nel passaggio del fronte verso gli Alleati, come hanno guidato Carlo Azeglio Ciampi. Quei religiosi, parroci, monaci e monache che hanno nascosto uomini e donne sottraendoli ai rastrellamenti. Quelle donne che si sono esposte alle violenze e agli stupri dei militari per salvare le figlie più giovani. Quei funzionari dello Stato che hanno cercato di sottrarre

carte e beni ai tedeschi. Quei finanziari che hanno aiutato ebrei e antifascisti a passare il confine e a rifugiarsi in Svizzera (Liliana Segre, con il padre e due cugini, arrivò così a Lugano, ma fu rimandata in Italia dalle locali autorità, per poi essere arrestata e deportata ad Auschwitz). Quei direttori di musei e sovrintendenti, che hanno maturato assai presto la necessità di mettere in salvo le opere d'arte dagli espropri e dalle razzie. Il 26 settembre 1943, a Roma, Herbert Kappler intimò agli ebrei la consegna entro 36 ore di 50 chili d'oro per evitare la cattura e la deportazione di 200 ebrei; con una straordinaria partecipazione di ricchi e poveri, cittadini romani ebrei e non ebrei, l'oro fu raccolto.

Sono solo esempi. Ma sono tutte forme di diversi livelli di presa di coscienza e di presa di posizione.

Fin qui, sarebbe un recupero prezioso di memoria e storia. Ma l'obiettivo è molto più ambizioso e richiede una sinergia tra il Ministero dello Sport e Giovani con altri ministeri, in particolare Cultura, Università e ricerca, Istruzione e merito, Pubblica Amministrazione. Presuppone anche un'attenzione capillare alla rete degli Archivi italiani, da quelli principali ai più piccoli e remoti, pubblici e privati, e alle Biblioteche, nazionali, comunali e private. Per fare cosa? Un piano nazionale di recupero della memoria familiare nelle scuole (i ricordi dei nonni e/o dei genitori, diari, lettere, fotografie, oggetti), che finora è stato attuato in forme parziali e disorganiche, per iniziative individuali di docenti sensibili e di benemerite istituzioni locali. Collegando il piano, in base alla sua progressione, con la Giornata Nazionale Giovani e Memoria, in ciascuno dei tre anni.

Gli interlocutori principali delle scuole sono gli Archivi, le Associazioni culturali con forti legami col territorio, le Biblioteche e gli enti territoriali, comuni, province e regioni, che potrebbero diventare il punto di riferimento in cui i materiali raccolti dalle scuole confluiscono e si trasformano in mostre, libri, spettacoli teatrali... consapevolezza e memoria collettiva.

Nel museo Vite di IMI abbiamo la mappa interattiva dei lager e abbiamo schede dei deportati, con nomi e luoghi, ma non sappiamo cosa è successo dopo, né cosa è rimasto di quelle storie nella memoria dei giovani di oggi. Se le scuole si attivassero alla ricerca di quegli oggetti, quelle lettere, quelle foto nelle famiglie degli alunni, si riattiverebbe il flusso della memoria. Se i piccoli Comuni si attivassero per cercare quei nipoti e pronipoti, si riattiverebbe il flusso della memoria, e magari i giovani potrebbero scoprire qualche luogo in più, oltre il bar del paese, come centro di aggregazione giovanile, di svago e di cultura. Ci piacerebbe..."

Riunione del Comitato Esecutivo per l'assegnazione della Targa di benemerenzza "ICARO 2022"

La mattina del 15 novembre, presso la sede dell'ANRP, ha avuto luogo la riunione del Comitato Esecutivo per la concessione della Targa di benemerenzza "ICARO 2022", composto dal Gen. D. CC Alfonso Manzo, Capo del V Reparto Affari Generali dello SMD, dal Gen. B.A. Giovanni Francesco Adamo, Capo del 5° Reparto - Comunicazione dello SMA, dal prof. Luciano Zani Vice Presidente Nazionale ANRP, dalla prof.ssa Anna Maria Isastia Membro del Consiglio Direttivo Centrale ANRP e dal Gen. D. (r) Potito Genova, Segretario Generale ANRP. Partecipanti alla riunione, ma non facenti parte del Comitato Esecutivo, il Presidente Nazionale ANRP, Nicola Mattoscio (in video conferenza), il Ten. Col. Paolo Fusari- Ufficio Relazioni Esterne dello SMD, il Ten. Col. Roberto Di Lorenzo, 5° Reparto - Comunicazione dello SMA. Il prof. Luciano Zani, dopo aver salutato e ringraziato per la loro presenza gli intervenuti e dichiarata aperta la seduta, avvenuta in "presenza" al termine della nota emergenza sanitaria, ha invitato il Capo del 5° Reparto - Comunicazione dello SMA ad illustrare le proposte pervenute. Analogo indirizzo di saluto è stato rivolto dal Capo del V Reparto Affari Generali dello SMD. La prima esposizione ha riguardato la proposta relativa al conferimento della Targa ICARO al 15° Stormo, Reparto con competenza nazionale che garantisce, con tutti i suoi centri dipendenti, la ricerca e il soccorso nazionale, l'attività antincendi boschivi concorrendo inoltre alla difesa aerea nazionale "slow mover interceptor". In particolare sono stati esaminati alcuni complessi interventi svolti dal dipendente 84° Centro "Combat Search and Rescue" di Gioia del Colle a favore della popolazione

civile che hanno suscitato una particolare risonanza mediatica e che hanno riscosso il plauso delle Istituzioni e della cittadinanza, resi possibili anche alla particolare e sofisticata strumentazione tecnica in dotazione al Centro.

Le successive esposizioni hanno riguardato il Reparto DAMI, quale Polo d'eccellenza della FA che l'Italia possiede in ambito NATO che, grazie alle sue capacità operative, ha rappresentato nel quadriennio in esame, un sicuro punto di riferimento nelle complesse attività svolte in occasione della pandemia da COVID-19, rivestendo il prestigioso ruolo di unico Reparto certificato al trasporto in biocontenimento;

altra esposizione ha riguardato l'Infermeria principale di Pratica di Mare che, nell'ambito della citata emergenza sanitaria, è stata sempre "in prima linea" nelle attività di contrasto alla diffusione della pandemia da COVID-19, partecipando a moltissime missioni di volo in biocontenimento e

curando l'allestimento sanitario del Biological Point of Entry di Pratica Di Mare.

Durante il consueto "giro di tavolo", che ha visto anche l'intervento di saluto in modalità web del Presidente Nazionale ANRP, tutti i membri del Comitato Esecutivo hanno evidenziato la rilevanza qualitativa delle tre proposte che induce a una scelta difficile per l'attribuzione del riconoscimento. Pur tuttavia, tutti gli intervenuti hanno convenuto che la proposta afferente il 15° Stormo, emerge fra le restanti per l'evidente e determinante resa del servizio a favore della nazione. Per quanto precede, il Comitato esecutivo ha deciso, all'unanimità, di attribuire la Targa ICARO 2022 al 15° Stormo dell'Aeronautica Militare.



L'ANRP alla fiera dell'editoria alla Nuvola

Nell'ambito della Fiera della piccola e media editoria "Più libri, più liberi" che ha animato gli spazi del Centro congressi La Nuvola, la mattina dell'8 dicembre è stato riservato all'ANRP uno spazio presso lo stand della Regione Lazio. Hanno partecipato in rappresentanza dell'Associazione Anna Maria Isastia e Monica Calzolari che hanno presentato rispettivamente il volume "Il culto dei Caduti della Grande guerra", di recente pubblicazione dalla casa editrice Mediascape, edizioni ANRP, e il libro "Dante, autore e Maestro degli Internati Militari Italiani nell'inferno del Terzo Reich", edito da Novalogos per ANRP. Rosina Zucco ha parlato dell'attività dell'Associazione e dei progetti in



corso sia sugli IMI che sui lavoratori coatti civili, oggetto di una corposa ricerca ancora in fieri che ha destato interesse a livello internazionale presso gli studiosi italiani e tedeschi.

“Il dissenso al fascismo” di Marco Palmieri e Mario Avagliano presentato presso l'ANRP

Martedì 6 dicembre, presso la sala conferenze dell'ANRP è stato presentato il volume "Il dissenso al fascismo", l'ultima pubblicazione di Marco Palmieri e Mario Avagliano, edito da Il Mulino. All'evento, a cui era presente un pubblico particolarmente motivato, hanno partecipato Luciano Zani e Anna Foa, moderatore Ruggero Po. Letture di Gabriella Lugli. Stretti nella morsa fra repressione e consenso, i reduci dei partiti messi al bando e gli oppositori militanti del fascismo, ma anche coloro che erano semplicemente scettici, poco allineati o scontenti furono emarginati, incarcerati, inviati al confino, costretti all'emigrazione e sottoposti al controllo occhiuto della famigerata OVRA. Gli spazi per esprimere dissenso – con scioperi, proteste o in forme non organizzate e in ambito privato – erano

limitati ed era rischiosissimo lasciarsi sfuggire anche solo una battuta di spirito, a causa delle spie e delle delazioni. A partire dai rapporti delle prefetture, delle questure e dei carabinieri, le relazioni della censura, del PNF e dell'OVRA, i giornali, i diari e le lettere dell'epoca, gli autori ricostruiscono le storie di una minoranza di italiani che, all'indomani del delitto Matteotti e fino alla caduta del regime, continuò a esercitare il dissenso.



Una scuola, nuovo “Socio collettivo”



In una partecipatissima cerimonia tenutasi il 9 novembre presso la Sala conferenze dell'ANRP, il presidente Nicola Mattosio ha consegnato alla prof.ssa Irene Cini dell'IIS Angelo Frammartino di Monterotondo e ad un gruppo di studenti il diploma di “Socio collettivo”, quale scuola che si è particolarmente distinta per attiva partecipazione alle iniziative e ai progetti promossi dall'Associazione.

Anno Accademico 210° dell'Accademia Tiberina

Il 10 dicembre 2022, in occasione della Cerimonia per l'inaugurazione del 210° Anno Accademico e del 71° della Unione della Legion d'Oro dell'Accademia Tiberina, l'ANRP ha presentato le proprie attività di ricerca unendo

idealmente la vocazione dell'Associazione alla ricerca storica a quella della Accademia Tiberina volta a mantenere sempre viva la fiamma degli studi e delle ricerche storiche artistiche e letterarie.



Per una didattica dell'internamento

Nell'ambito del progetto “Il filo della storia. Voci e volti della memoria: gli IMI” promosso per il 2022-2023 dall'ANRP e dal gruppo Asperger Lazio presso alcuni istituti scolastici di Roma e provincia, si è dato l'avvio a una serie di incontri, coordinati da Rosina Zucco e da Stefania Botti, sia con i docenti che con gli studenti per approfondire la storia degli IMI. Quelli con i docenti si stanno svolgendo in presenza presso l'ANRP per elaborazione e per approfondimenti dell'attività didattica. Seguono, di volta in volta, due incontri on line con gli studenti di ciascun istituto e, per concludere, la loro visita in presenza al Museo “Vite di IMI”. Il calendario è fitto di ap-

puntamenti che si protrarranno fino al mese di aprile e oltre.



I cento anni di Vincenzo Fiorillo

Nonostante i due anni trascorsi nei campi di internamento tedeschi e la scheggia di bomba che ancora trattiene tra le vertebre, Vincenzo Fiorillo ha festeggiato i cento anni. Ci fa piacere condividere con i familiari questo momento di festa.



Aviolancio in ricordo dell'IMI Nazareno Ventura

La speciale bandiera dell'ANRP è stata protagonista di una suggestiva cerimonia tenutasi la mattina del 10 settembre a Sant'Angelo in Pontano (Macerata), con alcuni paracadutisti, tra cui il socio Andrea Ventura che le ha dato visibilità, facendone un trofeo



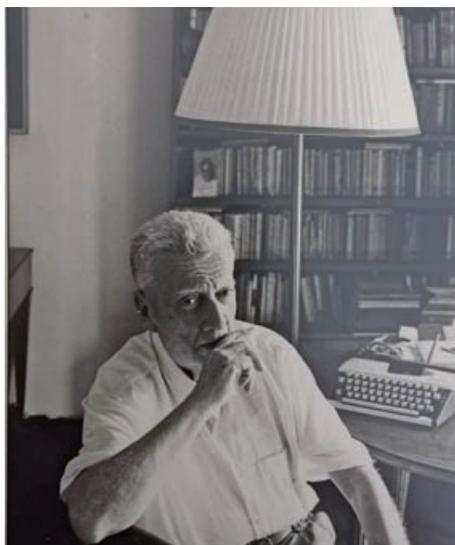
aereo mentre si lanciava con essa con il paracadute. Nel corso dell'evento è stato ricordato l'IMI Nazareno Ventura. La sua Medaglia d'Onore è stata consegnata al comune di Sant'Angelo. La bandiera è stata consegnata da Andrea Ventura all'Associazione il giorno 9 novembre.

“Saper dire: cielo”. Giornata di studi sull'IMI Roberto Rebora

di Monica Calzolari

Il 17 ottobre 2022 a Milano il Centro di ricerca “Letteratura e cultura dell'Italia unita - Francesco Mattesini”, ha organizzato una giornata di studio su Roberto Rebora (Milano, 25 gennaio 1910-29 febbraio 1992), poeta e critico teatrale, internato militare italiano nei campi tedeschi tra il 1943 e il 1945.

Sull'esperienza dell'internamento in Germania sono intervenuti, in particolare, Giuseppe Langella: “Desiderio e lacuna. Di una ‘voce umana’ dal fondo del lager” ed Elisabetta Fumagalli: “Itinerario, tre storie di resistenza nei campi di internamento”. Da segnalare, inoltre, le due relazioni di Lucia Geremia e di Sabrina Fava, dedicate all'illustrazione



del fondo d'autore conservato presso il Centro di Milano e del progetto di riordinamento e inventariazione in corso, intitolate "Il Fondo d'autore: libri, carte, mappe di un uomo" e "Le 'carte Rebora' nei progetti di Renata Lollo".

Roberto Rebora, la cui scheda biografica è inserita nel LeBi e delle cui raccolte poetiche alcune tra le più rare sono consultabili nella Biblioteca dell'ANRP, era stato catturato ad Alessandria il 9 settembre 1943 e internato nei campi di Sandbostel (settembre '43); Tschenschow (ottobre-novembre '43); Benaminowo (novembre '43-febbraio '44); Sandbostel (maggio '44-gennaio '45); Wietendorf, Oflag 83 (31 gennaio-giugno '45).

Su di lui, nel volume *Dante autore e maestro degli internati militari italiani nell'inferno del Terzo Reich*, pubblicato nel 2021 dall'Associazione per NovaLogos, è possibile leggere due bellissimi contributi "Roberto Rebora: una voce indelebile" e "Itinerario: la lezione dantesca nei racconti di Roberto Rebora" a firma, rispettivamente, di Monica Cerroni e di Lucia Geremia.

La storia di Giuseppe Festa attraverso la documentazione consegnata all'ANRP

Il 18 novembre 2022 presso la biblioteca dell'ANRP è stata fatta donazione da parte del nipote Giuseppe Festa e signora di una interessante e ricca documentazione relativa allo zio, suo omonimo, Giuseppe Festa, internato dopo l'8 settembre 1943 nel campo di Arth e poi nel campo di Rothenthurm. La documentazione acquisita offre spunti inusuali per nuove ricerche e approfondimenti.



Nuovi reperti donati al Museo Vite di IMI

Il giorno 30 novembre il socio Mauro Manni ha donato al Museo "Vite di IMI" alcuni oggetti appartenuti al papà Alessandro, militare italiano internato nello Stalag XX A. Ad accoglierlo il presidente dell'ANRP Nicola Mattoscio e il vice presidente Luciano Zani.



L'epoca nuova è destinata a costituire l'Umanità. Mazzini nel mondo concentrazionario

di Monica Calzolari

Il 20 ottobre 2022 l'ANRP, nella sala conferenze della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma, con il patrocinio della Domus Mazziniana di Pisa e della Fondazione Brigata Maiella di Pescara, ha celebrato la figura di Giuseppe Mazzini con un convegno di studi dedicato all'approfondimento della presenza del suo esempio di democratico, esule e perseguitato politico, tra i prigionieri e gli internati della Seconda guerra mondiale. Riprendendo lo spunto offerto da Vittorio Emanuele Giuntella nell'articolo *Mito e realtà del Risorgimento nei lager tedeschi*, pubblicato sulla «Rassegna storica del Risorgimento» nel 1982, gli interventi hanno approfondito la questione della ricezione della figura di Giuseppe Mazzini nel vasto mondo concentrazionario, dove si incontrarono e condivisero la loro sofferenza donne e uomini provenienti dalle diverse nazioni coinvolte nel conflitto e che in quei luoghi maturarono una coscienza nuova che fu fondamento dell'unità dell'Europa, idea di cui Mazzini fu convinto sostenitore.

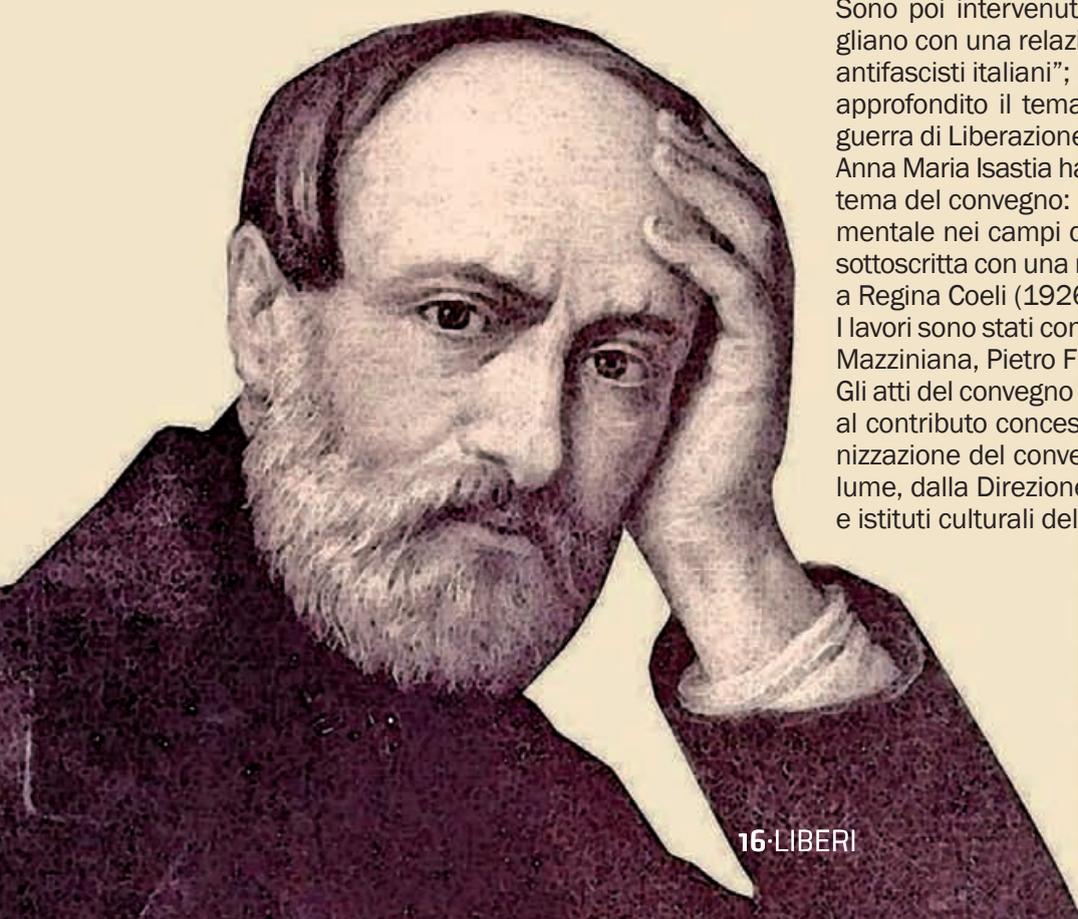


I lavori sono stati aperti dalla direttrice della Biblioteca Patrizia Rusciani che ha ricordato come la collaborazione con l'ANRP fosse già stata proficuamente attivata dal compianto Lauro Rossi. A seguire, il Presidente, Nicola Mattosco, dopo aver espresso ai presenti i saluti dell'ANRP e della Fondazione Brigata Maiella, ha introdotto le successive relazioni tracciando un ampio e ricco quadro generale sul tema individuato dal titolo del Convegno.

Sono poi intervenuti i quattro relatori: Mario Avagliano con una relazione dedicata a “Mazzini tra gli antifascisti italiani”; Maria Alessandra De Nicola ha approfondito il tema delle “Idee mazziniane nella guerra di Liberazione. Il caso della Brigata Maiella”; Anna Maria Isastia ha affrontato la questione messa tema del convegno: “Mazzini e la tradizione risorgimentale nei campi di concentramento”; e infine la sottoscritta con una relazione su “Giuseppe Mazzini a Regina Coeli (1926-1946)”.

I lavori sono stati conclusi dal direttore della Domus Mazziniana, Pietro Finelli.

Gli atti del convegno sono in corso di stampa, grazie al contributo concesso, per l'anno 2022 per l'organizzazione del convegno e la pubblicazione del volume, dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura.



Nel Sud della Sardegna un tour per presentare il volume “Il culto dei caduti della Grande guerra. Sardegna e Abruzzo”

Nelle giornate del 3 e 4 novembre, in occasione della ricorrenza della Festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate nonché del 101° anniversario del Milite Ignoto, nelle città di Villacidro, Guspini ed Iglesias è stato presentato il libro curato da Anna Maria Isastia, con il contributo di Martino Contu. “Il Culto dei Caduti della Grande Guerra, edito dall'ANRP, con la presenza della scrittrice Agnese Delogu, Segretario Regionale dell'ANRP. La prima presentazione è stata fatta a Villacidro nella sala dell'ex Seminario vescovile



gremita di pubblico, di autorità civili e militari e numerosi cittadini interessati a sentire la storia dei monumenti dedicati ai Caduti in Guerra, ha coordinato i lavori Vittorio Monni medico di Pronto soccorso ma appassionato e cultore della storia della grande guerra, le relatrici la curatrice Anna Maria Isastia e Annamaria Baldussi che hanno descritto le caratteristiche del libro ed hanno disquisito con sottigliezza i dati e la storia arricchiti poi dall'intervento del coautore Martino Contu, sono intervenuti il Sindaco Federico Sollai, Mons. Angelo Pittau del Centro culturale ad alta

Non erano trascorsi neanche tre mesi dalla fine della Grande Guerra che a Cagliari, nell'ampia corte del palazzo Bacareda, domenica 26 gennaio 1919, su iniziativa della comunità veneta residente in Sardegna, rappresentata da un comitato presieduto da Felice Pigozzo, venne inaugurata la lapide marmorea realizzata dallo scultore Francesco Ciusa per «eter-

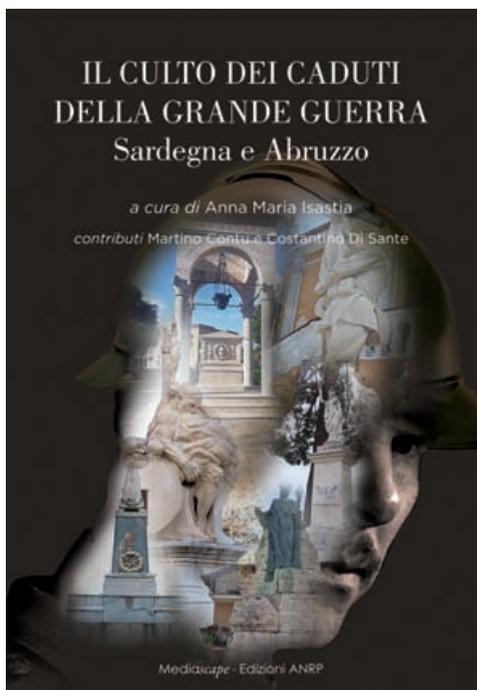
Formazione e Sandro Branca sindaco di Genuri. A Guspini la presentazione del libro è stata fatta nella Biblioteca comunale, pre-gna di profumo di libri che hanno inebriato i giovani delle classi dell'istituto superiore tecnico “Buonarroti” e dell'istituto professionale “Volta”, studenti attenti e partecipi, affascinati dagli interventi di Anna Maria Isastia e di Annamaria Baldussi, e dall'esposizione del coautore del libro Martino Contu. Hanno partecipato l'assessore alla Cultura del Comune Francesca Tuveri, il Vice Presidente dell'ANPI Prov. di Oristano Giovanni

Fenu e il Vice Presidente ANPPIA Sardegna Lorenzo Di Biase.

Infine ad Iglesias nella Sala Remo Branca del Palazzo Civico, ultima per ora delle tre presentazioni del libro, dove ha coordinato Giorgio Madeddu responsabile dell'Istituto Nastro Azzurro, sono intervenuti sempre la curatrice del libro, Anna Maria Isastia e Fabio Manuel Serra dell'Universidad de Salamanca, Giampaolo Atzei e Sergio Sanna dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, Patrizia Giranu Presidente dell'ANCR di Iglesias. (a.d.)

nare – come recitano le cronache de «L'Unione Sarda» dell'epoca - il valore della gloriosa Brigata Sassari». La targa, avvolta da una bandiera sarda, fu inaugurata alla presenza delle autorità civili, politiche, militari e religiose della città, della provincia e dell'Isola, con la presenza di una delegazione della città di Sassari e del delegato della Croce Rossa Americana, cap. Wright, con

altri due ufficiali statunitensi. Sotto la targa fu inciso il testo del veneziano Antonio Fradeletto che così recita: «Questa lapide / Stemmata del leone di San Marco / Ricorda il nome e la gloria / Della Brigata "Sassari" / Che pugnò nelle terre venete / Con coscienza italiana e ardimento sardo». Di



questa lapide, primo ricordo realizzato in città e uno dei primi in Sardegna per onorare i caduti sardi della Grande Guerra non rimane più traccia, distrutta durante i bombardamenti alleati del 1943 che colpirono per due volte il palazzo civico di Cagliari. Questo ricordo testimonia l'avvio di quel clima di patriottismo generale che coinvolse non solo il capoluogo, ma tutti i comuni dell'Isola, grandi e piccoli, comprese le frazioni che non vollero rinunciare a offrire il proprio contributo per onorare i combattenti periti in guerra, come testimoniano le lapidi realizzate ad Arixi e Nuraxinieddu, rispettivamente frazioni di Senorbì e Oristano. Alcuni centri, come Tonara e Isili, celebrarono la festa della Vittoria nel gennaio del 1919, con numerosi mesi di anticipo rispetto alla data del primo anniversario. Così, a partire dal 1919 e nel corso degli anni venti, in tutta l'Isola si intensificarono le manifestazioni di popolo e le sottoscrizioni per raccogliere fondi destinati ad erigere monumenti ai caduti. Anche le piccole comunità prive di risorse, che non potevano permettersi di pagare i migliori scultori allora operanti nel-



l'Isola, vollero onorare i propri caduti, facendo realizzare colonne e/o lapidi da maestranze locali. Nel 1921, Cagliari non aveva ancora il suo monumento ai caduti, tant'è che le corone furono deposte sul monumento ai Martiri d'Italia, ovvero ai caduti delle guerre d'indipendenza, opera realizzata dallo scultore Giuseppe Maria Sartorio e inaugurata nel 1886. Sulle pagine de «L'Unione Sarda» l'on. Enrico Carboni Boy propose di «elevare un monumento Cappella Espiatoria» con un costo che si aggirava intorno al milione di lire. Altra idea, lanciata sulle pagine de «L'Unione Sarda» e ripresa dalla «Nuova Sardegna», è quella di un cittadino che propose di erigere sull'arco centrale del Bastione un gruppo scultoreo «per celebrare e perpetuare la gloria dei caduti e della vittoria». Tanto la proposta del parlamentare quanto quella del cittadino comune rimasero lettera morta. Una cappella espiatoria in memoria dei caduti cagliaritari fu realizzata nel santuario di Bonaria soltanto nel 1930, mentre il monumento, tutto laico, ai caduti della città, un vero parco della rimembranza, fu realizzato tra il 1934 e il 1935, opera dell'architetto cagliaritano Ubaldo Badas. Questi due ricordi furono preceduti, nel 1928, dalla tomba de Su Babbu Mannu, il Gen. dei fanti sardi, Carlo Sanna, opera progettata dal pittore Filippo Figari; e, nel novembre

del 1922, dall'inaugurazione della lapide commemorativa degli studenti caduti in guerra, opera di Francesco Ciusa, e di quella che ricorda i ferrovieri «caduti per la più grande Italia». A riscoprire questo inedito clima patriottico del primo dopoguerra, che coinvolse numerosi comuni della Sardegna, è il libro, *Il culto dei caduti della Grande Guerra Sardegna e Abruzzo* (Mediascape Edizioni ANRP, Roma 2022), curato dalla storica Anna Maria Isastia, con contributi di Martino Contu e Costantino di Sante, rispettivamente sul culto dei caduti in Sardegna e sui monumenti ai caduti dell'Abruzzo. (m.c.)



A Casale Monferrato il rimpatrio degli IMI deceduti nei lager

di Andrea Parodi

Sabato 19 novembre il cimitero di Casale Monferrato (Alessandria) ha visto l'inaugurazione del "Famedio" per gli Internati Militari Italiani del monferrato casalese. Si tratta di un luogo di sepoltura collettivo non militare dedicato



a IMI morti nei lager nazisti tra il 1943 e il 1945. Una lunga procedura, durata alcuni anni, ha permesso il rimpatrio contemporaneo di sette salme di IMI seppelliti nei Cimiteri Militari d'Onore di Francoforte sul Meno e di Amburgo. Un progetto reso possibile da Andrea Desana (figlio dell'ufficiale IMI Paolo Desana, capo spirituale dei 369 di Colonia) oggi presidente del Collegio Nazionale dei Probiviri dell'ANRP.

Il Famedio ha avuto un "battesimo" che si è svolto in un'importante e partecipata cerimonia, alla presenza di diverse autorità, catturando l'attenzione della stampa nazionale. Al centro c'è stata la sepoltura di sei degli IMI rientrati in Italia (un settimo si è scelto di seppellirlo nella propria tomba di famiglia). Organizzata e diretta dal gruppo Alpini di Casale, la cerimonia ha visto la tumulazione delle sei cassette alla presenza di tutti i parenti. Andrea Desana ha parlato a nome dell'Associazione "Li riporteremo a casa in Monferrato", appositamente

creata per organizzare la parte burocratica (la data scelta per la firma della sua costituzione, non a caso, è stata l'8 settembre).

Il Famedio è stato realizzato grazie a una cordata di collaborazione tra pubblico e privato, saldamente orchestrata da Desana. Il terreno dove sorge è stato donato dal Comune di Casale Monferrato. Il Famedio è stato progettato, gratuitamente, dal Collegio dei Geometri della cittadina. Muratori, marmisti, esecutori hanno lavorato "a costo", senza lucro personale. Ha collaborato AMC (Azienda Multiservizi Casalese) che gestisce il cimitero. Alcune donazioni economiche di privati hanno permesso di completare il lavoro.

Parallelamente alla parte progettuale, Desana ha svolto un lavoro non indifferente nel mettere d'accordo i familiari dei 7 IMI. Famiglie che tra loro precedentemente non si conoscevano, ma che hanno partecipato congiuntamente al progetto (l'intervento individuale ha comportato un esborso oneroso a famiglia per il rimpatrio).

Oltre al sindaco di Casale Monferrato Federico Riboldi, erano presenti una trentina di sindaci dei paesi del territorio del monferrato casalese.





C'erano inoltre l'assessore all'agricoltura della Regione Piemonte Marco Protopapa e il parlamentare Enzo Amich. Per l'ANRP, era presente anche Paolo Vavassori, Ispettore Territoriale per il Nord e presidente della Sezione di Treviglio che ha partecipato con il labaro dell'Associazione.

E poi una presenza importante, l'ospite d'onore: Giuseppe Giorcelli, detto "Pinetto", 102 anni, testimone lucidissimo dell'internamento militare italiano, ultimo del gruppo dei 369 di Colonia ancora vivente.

E infine loro, i veri protagonisti, gli IMI monferrini:



Chialone Francesco di Odalengo Grande, deceduto nel dicembre del 1943 a Bochum Hammer e proveniente dal cimitero militare di Francoforte, rimpatriato per volontà della nipote Giovanna Magnone;



Peretti Giuseppe di Mombello Monferrato deceduto ad Oberhausen in Westfalia nell'aprile del 1944, rimpatriato dal Amburgo per volontà del nipote Giuseppe Perotti;



De Vecchi Flavio di Ticineto, catturato a Patrasso e deceduto nel settembre del 1944 in Renania, anch'egli proveniente da Francoforte rimpatriato per volontà della nipote Flavia Fontana;



Zanasso Placido, anch'egli di Mombello Monferrato e deceduto ad Oberhausen nel febbraio del 1944, rimpatriato da Amburgo, praticamente una storia parallela per i due giovani monferrini di Mombello, per volontà della nipote Rita Ariotti.



Ferrando Mario di Rosignano Monferrato deceduto nell'ottobre del 1944 a Gross Fullen proveniente dal cimitero militare di Amburgo rimpatriato per volontà del nipote Guido Rossi;



Patrucco Giuseppe di Occimiano, catturato a Cattaro nel Montenegro e deceduto nel gennaio del 1944 ad Essen rimpatriato da Amburgo per volontà del nipote Giuseppe Raiteri;



Alessandro Frascarolo, di San Salvatore Monferrato, deceduto nel 1944 in Westfalia, anch'egli proveniente dal cimitero militare di Amburgo, che è stato tumolato per volontà del nipote Alessandro Frascarolo, nel cimitero di San Salvatore Monferrato.

Le Forze Armate e la Nazione Italiana: 1990-2000

di Potito Genova

Due giorni di analisi e approfondimenti si sono svolti al Convegno di Studi storici sul tema “Le Forze Armate e la Nazione Italiana: 1990 - 2000”, organizzato dall’Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa il 12 e 13 ottobre presso la Scuola Ufficiali Carabinieri di Roma.

Si è trattato di un’interessante attività di confronto e sinergia tra mondo militare e accademico, anche per i particolari temi trattati in relazione all’attuale quadro geopolitico internazionale.



Si è iniziato delineando i principali eventi che hanno determinato la caduta del muro di Berlino del 1989, dai movimenti di insofferenza dei paesi dell’est europeo verso la Russia, per esempio la primavera di Praga del 1968 e gli scioperi ai can-

tieri di Danzica a partire dal 1980 e altri, ad una progressiva trasparenza del processo politico sovietico avviata a metà degli anni ottanta dal nuovo segretario generale del Partito Comunista dell’Unione Sovietica (PCUS) Michail Sergeevic Gorbaciov.

In Europa si stava vivendo un clima nuovo, di distensione e di rinnovamento, la caduta del muro di Berlino aveva avuto un “effetto domino”, una serie imprevedibile di indipendenze dei paesi comunisti del blocco orientale.

Sottaciuti dal Comunismo per più di quaranta anni, riemergevano le spinte autonomiste e i nazionalismi, nasceva un nuovo ordine geopolitico, con gli Stati Uniti, consapevoli di aver vinto “la guerra fredda”, come unica grande potenza.

Ma la visione idealistica di Gorbaciov non trovò pronta la società russa, che aveva perso il suo ruolo di grande potenza ed era necessario reinserirla nel contesto europeo, tenendo conto dell’estensione della NATO.

Viceversa, la Germania era ed è ancora grata a Gorbaciov, la sua riunificazione è stata realizzata quasi miracolosamente e più velocemente di quanto gli analisti politici avevano previsto per la forte volontà dei due principali protagonisti, il Cancelliere tedesco Helmut Kohl e Gorbaciov legati da un grande rapporto personale. Il primo ebbe l’intelligenza e il coraggio di cogliere il momento storico che gli veniva offerto, mentre il secondo comprese che “la guerra fredda”, che aveva diviso la Germania per più di quaranta anni, era definitivamente conclusa con la caduta del muro di Berlino; così il 31 agosto 1990 fu finalmente firmato il Trattato di riunificazione delle due Germanie.

La caduta del muro di Berlino accese un dibattito tra politologi, tra chi, come Francis Fukuyama dell’Università di Stanford- California, dichiarava che l’umanità stava attraversando una fase da “fine della storia” con il trionfo della liberal-democrazia occidentale e chi, come Samuel Huntington della Harvard University, invece, diceva che avrebbe portato a nuovi conflitti globali su base identitaria e culturale.

La guerra in Ucraina ha purtroppo confermato la tesi di Huntington e c’è da chiedersi se stiamo at-

traversando un periodo di “scontro di civiltà” o un'altra guerra fredda.

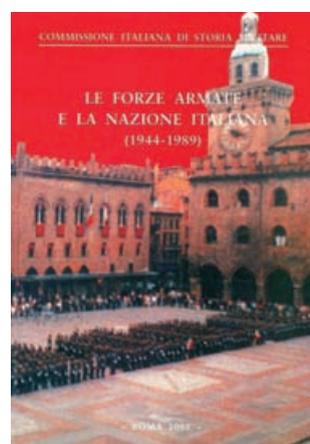
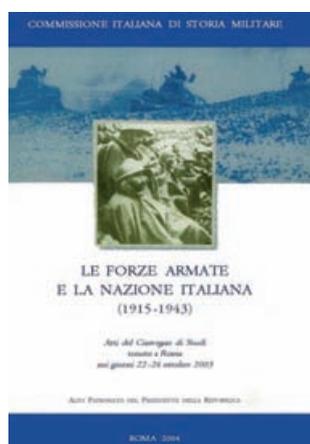
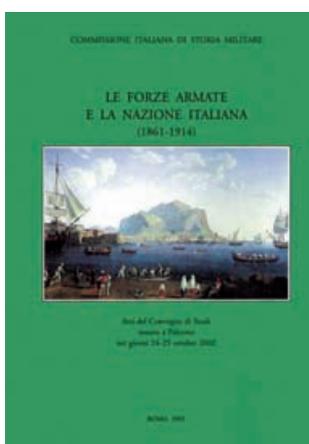
Gli anni novanta, quindi, sono stati un periodo di un complesso assestamento del sistema internazionale con il diffondersi di numerose rivendicazioni etno-nazionali, come negli eventi accaduti nell'ex Unione Sovietica e della ex Jugoslavia.

Per l'Italia, alle prese con la difficile fase di transizione innescata dalla crisi della “Prima Repubblica”, si trattava in pratica di trovare un nuovo ruolo internazionale, sempre comunque nell'ambito atlantico, europeo e mediterraneo; ponendo particolare attenzione a quest'ultimo per l'aumento dei flussi migratori.

durante tutto il periodo operativo del conflitto.

Emergevano quindi nuove esigenze operative e di conseguenza le Forze Armate si sono adeguate immediatamente, passando dal sistema di arruolamento obbligatorio della leva al sistema volontario e professionale, aperto a uomini e donne, per essere pronti ad operare all'estero con un equipaggiamento tecnologicamente evoluto. Un momento di passaggio che ha dato valore alla professione militare, finalmente identificata con pari dignità ad altre professioni.

A questo traguardo ha certamente contribuito l'inserimento delle donne nelle Forze Armate, spinte da una società civile ormai matura e con nume-



Anche perché, se fino all'89 l'Italia era stata sempre al centro dell'attenzione degli Stati Uniti, con la fine del confronto bipolare aveva perduto il sostanziale interesse di Washington assumendo un ruolo più marginale; si doveva perciò rilanciare in un diverso e più complesso sistema politico internazionale.

Intanto nuove minacce comparivano all'orizzonte non più solo legate al concetto di sicurezza militare ma anche a quella di comunità, inducendo ad un approccio cosiddetto “multi dominio” cioè una visione multipolare di sostenibilità dell'azione militare, attraverso il mantenimento del consenso militare

rose ragazze desiderose di vestire la divisa, occupando egregiamente lo “spazio militare” fino ad allora maschile per definizione. Tema tra l'altro trattato dalla Prof.ssa Anna Maria Isastia, consigliera nazionale dell'ANRP.

In definitiva la disamina ha ripercorso il cammino compiuto dalle Forze Armate dalla fine della guerra fredda al 2000, la sua evoluzione in termini di personale, di dottrina e rinnovo di equipaggiamento, sulla base dei mutamenti geopolitici accaduti nel complesso sistema internazionale, per giungere preparati ad affrontare le nuove minacce.

Scatti sull'architettura urbana della Berlino di oggi

di Cinzia Pierantonelli

Un museo deve rappresentare un luogo vivo e partecipativo in cui abitano storia, cultura e arte. Per questo all'interno del museo "Vite di IMI" in occasione della ricorrenza della caduta del Muro di Berlino, il 9 novembre, è stata inaugurata la mostra fotografica di Antonella Bozzini *Linee nelle Linee - oltre la superficie a tutti apparente*, scatti sull'architettura urbana della Berlino di oggi, capitale della Germania riunificata.

Le vedute della mostra di una metropoli ipermoderna a colloquio con il suo presente, tuttavia, inevitabilmente ancorata al suo passato tanto dirompente, tracciano un interessante e deciso ponte con il futuro. Il racconto illustra i mutamenti rapidi della città 'amatissima dagli italiani' presentandoci luoghi trasformati tanto nelle forme urbane quanto nei suoi assetti sociali.

La mostra artistica della fotografa Antonella Bozzini riapre il dibattito attraverso l'introspezione fotografica della città, protagonista ieri della rivoluzione pacifica e oggi delle trasformazioni urbane e quindi sociali avvenute dalla caduta del Muro di Berlino.



La Germania nazista, ostile a chi rifiutava la collaborazione, appartiene al passato, la nuova Germania si presenta oggi come un paese ricco di valori democratici in cui i tanti memoriali e musei dedicati alla storia contribuiscono al pacificamento e Berlino ne è l'emblema, come anche mostrano le immagini esposte.

Il museo degli Internati a Roma, confrontandosi con l'elaborazione di una dolorosa storia, spesso dimenticata, partecipa alla sedimentazione di questi valori guardando al futuro, al vasto mondo giovanile,

anche tramite l'atto creativo e prendendo le mosse dall'iniziativa organizzata da Villa Vigoni - Centro Studi per il Dialogo Italo-Tedesco 'Memoria e architettura nella Berlino di ieri e di oggi. Sguardi interdisciplinari' (28 febbraio - 2 marzo 2022), la narrazione sulla città e i suoi sviluppi si pone come tema centrale del Giornata Internazionale di Studi organizzata presso la sala convegni della ANRP dal titolo "Per ripensare il turismo culturale in Europa e gli sviluppi delle città dopo la caduta del Muro di Berlino" con la collaborazione dell'Università degli Studi Roma Tre, della SSML Gregorio VII e patrocinata dall'Ambasciata della Repubblica di Germania a Roma e da Villa Vigoni - Centro Studi per il Dialogo Italo-Tedesco. All'evento hanno partecipato gli allievi dell'Istituto scolastico Frammartino di Monterotondo, accompagnati dalla prof.ssa Irene Cini e dai professori Manuel Balducci e Omar Di Berardino.

Sono stati molti i quesiti che il convegno ha posto ai suoi relatori Cinzia Pierantonelli, Andrea Maglio, Francesca Zilio, Claudia Scandura, Costanza Calabretta, Massimiliano Valente e Antonio Carelli da quando in Europa si è chiusa un'epoca, precisamente quella della guerra fredda, e l'*Iron Curtain*, come la denominò Churchill in un suo famosissimo speech il 5 marzo 1946 a Fulton, scesa sulle aree controllate dai sovietici, finalmente non aveva più ragione di essere.

Negli oltre tre decenni trascorsi sono molte le trasformazioni architettoniche e culturali che le grandi città o capitali dell'ex-blocco sovietico hanno visto compiersi: passando da Berlino, città emblema della cesura storica e oggetto della centralità mediatica, arrivando a Varsavia e Mosca come pure a Bucarest sono stati ripercorsi itinerari urbani tra memoria storica e sguardo al futuro in una società in cui 'il nomadismo è imperante' (Dorfles Gillo), la metropoli deve necessariamente coniugare una narrazione volta a benessere collettivo, interessi economici e libera circolazione di idee e persone.

Il “Cortile della Memoria”

Il “Cortile della Memoria”, è un funzionale spazio esterno, allestito dall'ANRP nel 2016 come parte integrante del Museo “Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945”, predisposto per accogliere alcune suggestive opere di artisti contemporanei. Un luogo espositivo permanente, quindi, rispetto al percorso storico-didattico dedicato agli Internati Militari Italiani e non solo. Un progetto organico originale, in grado di dialogare con il percorso storico-docu-



mentario interno, in quanto memoria e arte, due aree intersecate tra loro in vista del vissuto presente, si nutrono del loro stesso fruirsì a vicenda, tra narrazione, rappresentazione ed eventi.

L'originale esposizione è iniziata con le sculture di Gianluca Murasecchi, i corpi “Resilienti” dei prigionieri. Un lavoro quasi astratto, ma allo stesso tempo intensamente comunicativo attraverso le sue linee di forza e di tensione estreme. È poi arrivata l'opera dell'ungherese Pál Németh, “Gestazione di un ponte”, un muro in terracotta che si squarcia e che, aprendosi, mostra l'embrione di un ponte realizzato in bronzo. Sempre legata alla tematica del muro, come simbolo di prigionia e chiusura, è l'opera intitolata “Oltre il muro, la libertà” un leggero aquilone in lamiera, che cerca

di liberarsi dal filo spinato, opera di Kilarski Robert Waldemar, artista polacco. Alan David Baumann ha contribuito con “Se esco vivo da qui”, di suo padre Alberto: un quadro in ferro, con un largo squarcio al centro che lascia scoprire la scritta e un gancio appuntito nella parte bassa. Anche qui speranza e dolore si fondono. L'opera di Justin Peyser, artista di New York, riprende il tema della bisaccia, un ipotetico “Zaino del prigioniero” all'interno del quale si trova ingabbiata una grande chiave. Come a dire che, per liberarsi dalle catene, si devono usare cuore, forza e intelligenza. A chiudere questa prima serie di opere è la scultura intitolata “Tempo e Memoria” di Giulio Gorga, una stele realizzata in travertino romano, un cerchio inciso, interrotto da una freccia che blocca la storia violata a causa di vecchie e nuove forme di prigionia.

Anche nel percorso espositivo, nella Biblioteca e nell'Archivio sono presenti opere d'arte contemporanea: “Altrove” di Anna N. Mariani, che rimanda alla tragica dimensione della lontananza e della perdita; “Prigioniero” di Rinaldo Capaldi; “Prigioniero di via Tasso” di Georges de Canino; e “Shoah” di Eva Fischer.

Per la maggior parte delle persone che visitano questo spazio, il “Cortile della Memoria” rappresenta un'esperienza unica, un percorso capace di avvicinare attraverso le storie che possono permettere una vicinanza con uomini che non sono più numeri. Ed ecco, allora, che anno dopo anno la necessità di effettuare un lavoro di memoria si accresce, come si accresce in particolare il legame con i giovani che è fortemente vero e produce una quantità di profonde riflessioni.

Cosa significhi varcare la soglia di uno spazio come quello dedicato agli IMI, ma, soprattutto, cosa significhi, nel tempo, aver fatto questa esperienza seria e complessa, il desiderio di mettere insieme e riordinare esperienze e analisi con riflessioni è la ragione del meeting promosso dall'ANRP dal 23 al 25 novembre u.s. con scultori tedeschi, giovani e meno giovani, per analizzare alcuni aspetti riguardanti la progettualità di un loro contributo, nonché le motivazioni e gli obiettivi che sottendono al significato di questo luogo.

L'intento del meeting, che si lega all'installazione di opere di artisti tedeschi nel “Cortile della Memoria” è stato proprio quello di andare a riflettere sulle immagini della memoria e della storia e sulle loro connessioni con l'arte contemporanea, su come essa trasponga il passato nel presente.

Indifferenza e responsabilità morale

di Enzo Orlanducci

Nel precedente numero di *Liberi* avevamo scritto, riferendoci alle elezioni politiche italiane del 25 settembre, de *“la preoccupante percentuale di astenuti, assieme a quella delle schede bianche e nulle, [che] ha sfiorato il 40% del corpo elettorale, manifestando un allarmante segnale di sfiducia nella politica e di lontananza dalle istituzioni, cosa che aggrava la già pesante crisi della democrazia.*

Proprio in un momento di forte disorientamento e di sofferenza sociale, come quello che stiamo vivendo, quando la società ostenta indifferenza, occorre che i cittadini più responsabili si sentano impegnati non solo moralmente per evitare l’alienazione della stessa.

Proprio quella indifferenza che, aveva già denunciato Antonio Gramsci in un articolo intitolato *Gli indifferenti*, pubblicato nel 1917 in *La città futura*: *“Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti [...] non è tanto dovuto all’iniziativa dei pochi che operano, quanto all’indifferenza, all’assenteismo dei molti. Ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare [...] Dei fatti maturano nell’ombra, poche mani, non sorvegliate da nessun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa... Pochi si domandano: se avessi anch’io fatto il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo ciò che è successo? Ma nessuno o pochi si fanno una colpa della loro indifferenza, del loro scetticismo, del non aver dato il loro braccio e la loro attività a quei gruppi di cittadini che, appunto per evitare quel tal male, combattevano, di procurare quel tal bene si proponevano”.*

Tra le cause di questa sfiducia e indifferenza, si deve affiancare la guerra in Ucraina, con il rischio di un terzo conflitto mondiale, la crisi energetica, l’effetto serra, la siccità, la difficile situazione alimentare, che aggiunte alla pandemia e a una serie di tante altre questioni, stanno determinando oltre alla recessione economica e sociale, l’ansia per un incerto futuro e ad uno strisciante scetticismo, sempre più colpevole.

Tutti questi eventi, messi insieme, che sembrano sfuggire persino al controllo degli stessi Stati, ci dovrebbero spingere, più che mai, a riflettere, a pensare a cosa possiamo e dobbiamo fare, sia

singolarmente che come organizzazione di fronte ad essi.

Dobbiamo fortemente credere, che non è vero che non possiamo fare nulla, come scriveva Cesare Pavese, perché desiderosi di sottrarci a inutili fatiche e a scelte rischiose, senza renderci conto che poi saremo noi a pagare, e a caro prezzo, questo rinchioderci nei nostri immediati, piccoli interessi.

Allora qualcosa, anche noi dell’ANRP, dobbiamo e possiamo fare: in primis far emergere quella dimensione morale che ci caratterizza e nuovamente attingere a quei valori di libertà e giustizia, agognata e conquistata dai nostri Reduci. Impegnarci, insomma, per ricreare quel *“fermento”* che ha reso possibile di ricostruire un’Italia libera e democratica. Sia ben inteso, noi tutti dell’ANRP, non siamo e non vogliamo essere considerati dei semplici ingenui spettatori, perché sappiamo e come più volte dimostrato, che per vincere i tanti dubbi la nostra risposta, non può che essere *“responsabilità”* nel partecipare ma avendo sempre lo sguardo rivolto al *“meglio”* del passato, perché crediamo che la *“memoria”* sia la amalgama per costruire una società migliore, in cui vivere e convivere tutti in pace e libertà e avendo sempre come primario orizzonte il futuro dei giovani.

Dobbiamo superare pertanto la tentazione di vivere in una società che ci invita a essere indifferenti a tutto e basterebbe riflettere, per comprendere che *“lasciar fare e accontentarsi”* è davvero il modo migliore per danneggiare se stessi e preparare un mondo peggiore. Allora qualcosa si può e si deve fare: *“partecipare”* e intanto noi dell’ANRP impegniamoci con la consueta semplicità del metodo, sia in termini di conoscenze che di gestione, facciamo proposte di concrete iniziative affinché la cultura del dialogo partecipato crei nelle azioni pianificate e legate alla vita associata fiducia, fidelizzazione e forme di collaborazione, in grado di aumentare lo spazio sia in termini di soggetti che in termini di competenze, di conoscenze e risorse. La partecipazione porta così contenuti, e consenso, valutazione delle alternative ed implementazione dei piani e dove la partecipazione diviene strumento di vero e proprio laboratorio di apprendimento organizzativo e di *“empowerment”* collettivo. Sono cornici necessarie per garantire la riuscita se non proprio l’esistenza della partecipazione stessa, a tutti buon lavoro.

Identità di un Territorio

Narrazioni, significanze e sostenibilità culturale/interculturale

di AnnaMaria Calore

In una città come Roma, le vie, le piazze ed i luoghi rimandano spesso a fatti che, con la loro significanza implicita, ci ricordano “pezzi di storia” i quali contribuiscono, alla nostra memoria storica

Il titolo di questo articolo risente di due eventi per me significativi accaduti in tempi molto ravvicinati tra di loro: il primo riguarda l'opportunità di poter partecipare ad un evento promosso dall'ASVIS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) nel quale ho potuto mettere a fuoco la potenzialità legata alla silver economy e la silver storytelling (ovvero agli anziani come risorsa sociale ed alle loro narrazioni quale patrimonio sociale), mentre il secondo concerne l'opportunità di aver potuto sostenere il lavoro interdisciplinare dei giovani del “Collettivo Giovanile Tezeta”.



Il progetto dei ragazzi universitari del “Collettivo Tezeta” è risultato vincitore di un bando finanziato dalla Regione Lazio nell'ambito del programma “GenerAzioniGiovani”, finanziato dal Dipartimento Politiche Giovanili della Regione Lazio e con il sostegno del Dipartimento per la Gioventù. Porta il nome di

“Harnet Streets: contro-mappe eritree in Roma”, ed è stato sostenuto da diversi enti (tra i quali la Caritas di Roma, l'Archivio Memorie Migranti, l'AIOS, la Cooperativa Roma Solidarietà, RaccontarsiRaccontando odv e Sinergie Solidali aps).

Il progetto, maturato nel corso di esperienze lavorative con minori eritrei non accompagnati, aveva attivato il mio desiderio di conoscere meglio quel pezzo di storia “coloniale italiana” lontana nel tempo ed accennatami, solo a tratti, da mio padre che era stato in gioventù aviatore della Regia Aeronautica sia nella guerra del 1936 in Africa Orientale che nella



seconda guerra Mondiale. Mio padre, da anziano ed a volte con sguardo “di parte” ma, a volte, anche con interrogativi intrisi di sincera sofferenza mai risolta, raccontava anche delle guerre alle quali aveva partecipato.

I ragazzi di *TEZETA* hanno svolto e continuano a svolgere attività di ricerca, disseminazione culturale e didattica, anche presso le scuole, guardando sia al fenomeno migratorio contemporaneo, che affrontando gli aspetti rimossi del colonialismo italiano. Lo fanno rileggendo i nomi delle strade di Roma, come quelle del quartiere Trieste, che hanno preso il nome di “Quartiere Africano”. Lo fanno attraverso

trekking urbani ai quali partecipano numerosi comuni cittadini, ovvero “camminatori” che si trovano così a partecipare ad un evento di storie e Storia.

I “Trekking UrbaAfricani” sono percorsi che si svolgono in compagnia delle voci della memoria degli eritrei e delle eritree di ogni età che hanno



scelto di condividere le proprie narrazioni. Uomini, donne e giovani ragazzi, approdati in Italia in tempi diversi, portatori e portatrici di vissuti e ricordi diversificati tra di loro. L'odonomastica del “quartiere africano” funge da stimolo narrativo sia per i narratori che per i “camminatori” e le testimonianze tracciano una mappa del quartiere fatta di “contro-narrazioni” capaci di leggere, in controluce, i nomi delle vie che lo compongono e non solo come targhe mitizzanti luoghi e vittorie italiane colonialiste.

Anche il nome del collettivo dei ragazzi risulta denso di significati perché, il termine “tezeta”, in lingua tigrina - la più parlata in Eritrea - significa *nostalgia*, ma anche memoria e desiderio. Il loro progetto “Harnet Street” (tradotto come “strade di liberazione”) è un rimando diretto all'odonomastica asmarina, la cui strada principale, Harnet Avenue, ha cambiato nome più e più volte nel corso della storia e sta a voler sottolineare il concetto di pluralità.

L'obiettivo del progetto è la creazione di “contro-mappe” partecipate del “Quartiere Africano” volendo fare, dell'odonomastica coloniale solo uno stimolo narrativo, oggetto di un passato da rileggere, in modo diversificato. La contro-mappa diventa quindi

un'occasione per interrogarsi, su e con i luoghi di cui è composta Roma riflettendo, insieme, su un periodo della storia italiana oggi sempre più indagato e messo in discussione poiché, quei nomi di località di vittorie colonialiste, spesso sono state, invece, teatro di eccidi contro la popolazione e pratiche di guerra successivamente condannate.

Il progetto *Harnet Streets*, vuole farsi portatore, quindi, di una valenza umana e storica in un quartiere che condensa nomi rinviati ad un altro continente, ad un altro tempo ed a significanze tanto lontane quanto radicate nella memoria del luogo.

Manomettendo la mappa del quartiere, gli eritrei e le eritree che hanno scelto di condividere le proprie storie vengono considerati co-autori delle “contro-mappe” perché raccontano del loro Paese, di luoghi amati e odiati, di sé stessi, e così facendo ribattono quel rapporto sia di subalternità culturale, tipica del colonialismo, sia quella di una scomoda eredità per gli italiani del nostro tempo, come pure la subalternità vissuta dai migranti di oggi e il loro essere



silenziosi dai paesi ospitanti. Tutto questo viene, ovviamente condiviso con i “camminatori” del Trekking UrbaAfricani”

Una sorta di “sostenibilità culturale” possibile, quindi, che sappia essere anche interculturale e necessaria ad una “sostenibilità sociale” degna di definirsi umanamente giusta.

Il fruscio del D.I.U. (Diritto Internazionale Umanitario) Una rondine che può far la primavera

di Giancarlo Giulio Martini

Scopo primario di questa dottrina è il “Ripudio della guerra” e, la diffusione dei Principi raccomandati dalle Convenzioni di Ginevra e dell’AJA, il suo obiettivo.

Nel caso estremo di conflitto armato, esorta gli operatori del Soccorso ad agire senza discriminazione nei confronti di ogni ferito, fa obbligo alle Nazioni belligeranti di salvaguardare la dignità dei prigionieri e di tutelare le comunità coinvolte, i loro Beni ed il Patrimonio Storico, Artistico e Culturale. A favore di quest’ultima intimazione depone il singolare e rarissimo editto: “... ogni cosa, deve essere tutelata, ogni bene protetto e ciascun sentimento non va ferito”...

Attribuito a Ciro il Grande o il Vecchio (600 a.C.) si tramanda che fosse stato proprio il famoso Re dei Persiani, ben noto per la sua politica espansionistica che, in breve, lo portò a costruire un vastissimo Impero, fino alla conquista di Babilonia, a coniare l’Editto che lui stesso intimava alle sue soldatesche prima dell’ assalto finale.

Questo nel 600 a.C., in epoca, cioè, *sine lex scripta*.

Figurarsi lo stupore e la reazione di Ciro il Grande se, oggi, potesse assistere alle catastrofi provocate dalle c.d. incursioni chirurgiche, durante i conflitti moderni (vedi: Siria, Iran, Iraq, Libia, Palmira e Ucraina ecc.).

Il Diritto Umanitario, è materia viva, possiede costruito dottrinale e si propone come baluardo per la salvaguardia dell’uomo e della natura. Concepito da chi ha convissuto e sofferto le angherie della guerra guerreggiata, è un Diritto pratico da leggere, studiare e, soprattutto, da divulgare.

Una disciplina il DIU, come detto in apertura, che “Ripudia la guerra” ed in costanza di tale catastrofe, vincola le “Parti in conflitto” alla tutela dell’uomo e del suo habitat naturale. Una dottrina quindi per chiunque abbia a cuore l’ordinata sopravvivenza del genere umano, da conoscere e studiare, approfondire ed applicare ma anche da custodire gelosamente.

Non va dimenticato, al riguardo, che i trattati internazionali più recenti fanno obbligo agli Stati, oltre che di includere lo studio del diritto in que-

stione nei programmi di istruzione militare, di diffonderne la conoscenza il più largamente possibile in seno alla popolazione civile e nelle Scuole. Va inoltre tenuto presente che le Croce Rosse Nazionali¹ sono chiamate a surrogare i Governi nella formazione di personale qualificato in grado, quindi, di facilitare l’applicazione delle Convenzioni e degli altri documenti pertinenti.

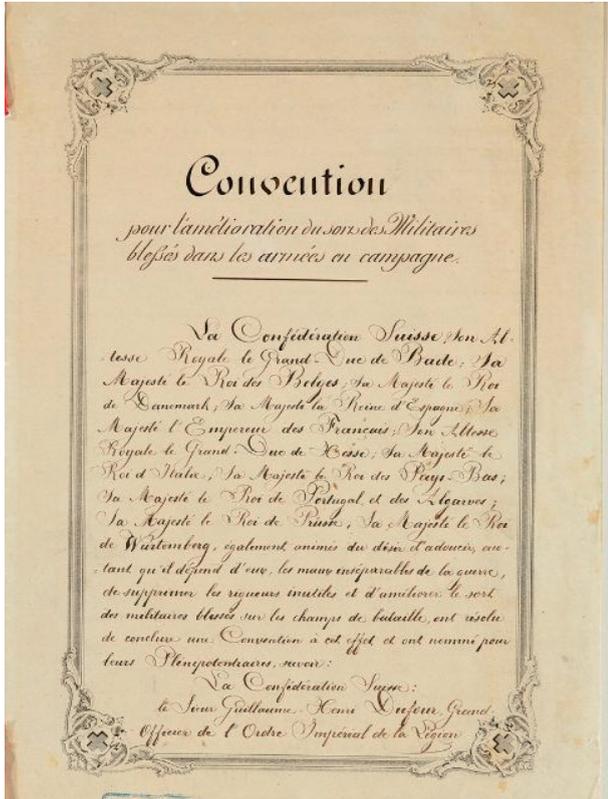
Ciò, con particolare riferimento alle attività delle potenze protettrici in caso di conflitto armato (*Protocollo I/1977, art. 6*). Alla base di tale formazione deve essere, evidentemente, la conoscenza approfondita della materia.

L’autorevole pensiero di uno dei padri fondatori, estrapolato dalla “Lectio magistralis” che l’Avv. Cornelio Sommaruga², ha dissertato in occasione del conferimento del Dottorato “honoris causa” in Diritto internazionale, a Lui conferito il 15.7.2008 dall’Università dell’Insubria (Co).

«Il Diritto Umanitario non è un diritto che si invoca regolarmente nella solennità delle Preture. Scaturito dalla guerra, è nei conflitti armati che vuole far sentire la sua voce. Protesta contro la forma estrema di violenza che mette Stati contro Stati o contro movimenti armati di opposizione, non ha come scopo di giudicare delle motivazioni che hanno portato l’uno o l’altro dei belligeranti a ricorrere alle armi. La sua portata di ius in bello è altrove: sono altre giurisdizioni che avranno eventualmente da giudicare sul “Jus ad Bellum”. L’obiettivo del Diritto Umanitario è più immediato e più elevato: davanti alle sofferenze causate da conflitti armati, ricorda ai belligeranti il “comun dovere di umanità”; nel chiasso delle armi costruisce un’ultima barriera alla violenza dell’uomo contro l’uomo. Fu la battaglia di Solferino nel 1859 che portò Henry Dunant a prendere l’iniziativa di elaborare una convenzione per migliorare la sorte dei militari feriti negli eserciti in campagna. Un postulato già avanzato dal chirurgo napoletano Ferdinando Palasciano, lo stesso che aveva curato Garibaldi per la ferita riportata nella battaglia dell’Aspromonte (29 agosto 1862)».

L'investitura: la sua autorevolezza

«È così che nacque la prima Convenzione di Ginevra nel 1864. Il Diritto umanitario sarebbe rimasto teorico se i redattori della Convenzione non avessero avuto la preoccupazione di dare alla protezione dei feriti e del personale di assistenza



un'espressione concreta. Adottando l'emblema della croce rossa come simbolo visibile riconosciuto dell'immunità, avevano anche dato alla Convenzione lo strumento operativo della sua applicazione. È questo senso del realismo e questa dinamica di messa in opera che danno al Diritto umanitario i mezzi della sua autorità, in quanto - il Comitato internazionale, attivo in tanti conflitti, lo sa bene - per soccorrere e proteggere le vittime di guerra e salvaguardare i Beni Comuni, non bastano formule altisonanti che restano lettere morte».

I principi fondamentali del D.I.U.

Asseverati dalla Clausola MARTENS³ e adottati dalla I^a Convenzione di Ginevra 1977 - art. 52, riguardano la Proporzionalità (l'azione deve essere commisurata al vantaggio previsto), la distinzione tra Obiettivi Militari e Civili e tra Beni e luoghi di carattere Civile (indispensabili per la sopravvivenza della popolazione), l'intangibilità dei Beni di Culto, Cimiteriali, museali, Artistici e Architettonici, ovvero, che godono di particolare tutela generale. Un'esigenza, questa, resa sempre più sentita dal

carattere estremamente micidiale e totale che i conflitti moderni hanno raggiunto.

Cosa possiamo fare?

Noi dell'ANRP, attraverso i nostri strumenti di informazione, continuiamo ad esortare alla salvaguardia del "Bene Comune"; al massimo rispetto degli Artt. 9 - 11 - 52 della Costituzione Italiana della quale celebriamo quest'anno il 75° anniversario ed a prendere coscienza del D.I.U.. Come ricorda il fondatore della Croce Rossa: Henry Dunant (Premio Nobel per la Pace 1901): «...Poi-ché tutti possono, in un modo o nell'altro, ciascuno nella sua sfera di competenza e secondo le sue forze, contribuire in qualche misura in questa buona opera.»

Se di fronte a certi drammi l'unico antidoto è dire basta, l'obbligo per tutti è di invertire rotta, rimboccarsi le maniche ed adoperarsi per riparare i danni. Ovviamente, secondo le proprie possibilità, sempre e comunque con spirito umanitario.

Perché s'ha da fare

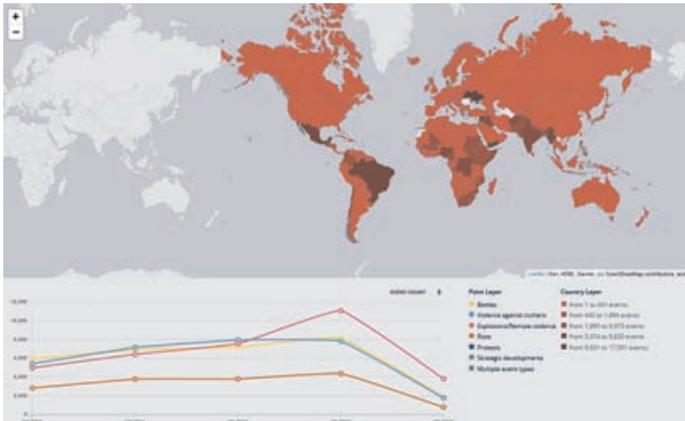
«Perché - ha scritto l'On. Leonetto Amadei - (già dirigente ANRP negli anni '68 e Pres. della Corte Costituzionale) si tratta di una Dottrina sostenuta da concetti scritti piuttosto che con l'inchiostro, con l'amaro delle sofferenze e delle umiliazioni, direttamente patite dai suoi autori». Prima Combattenti legittimi e poi I.M.I.⁴, forgiati e cresciuti all'ombra



degli orrori, del dolore, delle umiliazioni e delle mortificazioni ad essi ed ai loro cari inferte dalla guerra. Patimenti incisi sulla loro pelle e nella memoria permanente. Tristissimi prodotti di quel periodo di loro vita convissuta in tutta la sua aspra miseria ... senz'altro. Non già da cancellare, ma da prendere in carico come ammonimento. Da cui essi hanno saputo trarre il necessario insegnamento da trasmettere ai posteri... quale "vital nutrimento" (parole di don Luigi Del Pinto -zio di Anacleto mio carissimo amico e collega), affinché certe nefandezze, non si ripetano mai ... mai ... mai più!».

Panoramica mondiale.

La gente è inorridita e stanca del tourbillon che, oramai dal 2020, si accanisce sul mondo, non sa più dove andare a parare. Ma non basta. Intanto, mentre la nostra comunità già provata dalla lotta onorevolmente intentata contro il subdolo e impalpabile nemico comune: il Covid-19, eccoti spuntare una nuova versione della pandemia; altre guerre e nuovi conflitti interni più o meno gravi che, comunque, minacciano la stessa sopravvivenza dell'umanità.



I dati raccolti dall'Armed Conflict Location & Event Data Project (ACLED) parlano chiaro. Ed i numeri che, per quanto crudi ed immoti costituiscono, pur sempre, il mezzo più immediato per rendere l'idea di ciò che si intende rappresentare, mostrano come gran parte del Pianeta è stato (o è) impegnato in una qualche forma di ostilità.

Conflitti ce ne sono sempre stati, tantissimi e diversi gli uni dagli altri, altrettanti dei quali, pur non essendo degenerati in una vera e propria guerra, sul tipo di quelli che hanno devastato la Siria - di cui ricordiamo il tristissimo spettro della nobile Palmira - ed in questi giorni l'Ucraina, hanno comunque provocato sconvolgimenti, crisi, lutti e dolore: (vedasi l'inseminazione delle micidiali Mine antiuomo, le contese costellate da sanguinose proteste, guerriglie e/o lotte armate tra fazioni interne, e via dicendo, ancora).

Come uscire dai sentieri del dolore e ... rinascere

Affidandosi, per esempio, agli illuminati inviti rivolti all'umanità sofferente dai nostri Pontefici, dai Padri Fondatori della Costituzione italiana e riponendo il massimo rispetto in coloro che hanno dimostrato di avere a cuore le sorti del genere umano. Calzante, a tal proposito è senz'altro l'Enciclica "Laborem Exsercens" in cui il Papa Giovanni XXIII⁵ ribadisce che «... compito primario dell'uomo è di umanizzare la vita». Sempre attualissime e cogenti quelle illuminate parole meritano rispetto e, soprattutto in questo periodo di sofferenza, profonda riflessione. Piuttosto che parole, quelle di S.S. il Papa buono, sono state un avvertimento: il suo SOS⁶ all'umanità. Più recentemente ribadito da Papa Francesco con la sua "Laudato Si", rimpallata dagli Ecologisti e adesso coralmemente gridato dall'Italia che soffre. E perché no?, pretendere che i Capi dei popoli belligeranti e/o delle "Parti in Conflitto", cessino le ostilità che riportano a Papa Benedetto XV, il Pontefice della "inutile strage"⁷. Uno schiocco di frusta all'orgoglio e all'egoismo, un perentorio "Comando" a muoversi, ad agire, a fare il "Bene Comune" ma presto: prima che sia troppo tardi! Una invocazione ostinata, improrogabile alla quale hanno risposto in tanti con Marce della Pace. Un dovere imprescindibile, per ringraziare la sorte, la natura e il creato per tutte le cose belle che ci ha dato. Un esempio, la strada che nessuno può percorrere da solo e che, quindi, richiede opere positive, armonizzate, in grado di contribuire alla maturazione di una forma di coscienza collettiva. Le buone intenzioni non sono sufficienti a risolvere il seppur minimo problema. Davanti a certi drammi, è doveroso contribuire senza se e senza ma!

P.S.: Per quanto sopra riportato, l'autore ha attinto dal Manuale del Gen. CC Pietro VERRI, dagli appunti personali desunti dal Corso indetto dal M.D. per Istruttori Qualificati per le FF.AA.; dallo Stage per Giornalisti inviati in missione di Guerra e dai vari Seminari di aggiornamento indetti e curati dall'Istituto Internazionale di D.I.U.; dalla CRI e da Cablit.

1. Risale al 24 giugno 1859, la data in cui lo svizzero Henry Dunant, assistendo alla cruenta battaglia di Solferino, combattuta nell'ambito della Seconda Guerra di Indipendenza tra regno di Sardegna e Impero francese da un lato e Impero austriaco dall'altro, ebbe l'ispirazione di promuovere il CICR "Comitato Internazionale della Croce Rossa" per il soccorso dei feriti. Indignato dalla cruenta battaglia, dal gran numero dei feriti, abbandonati in balia della loro sofferenza e costernato dalla carenza dei soccorsi, ha costituito il "Comitato Internazionale per il soccorso dei feriti". Dal quale, il 17 febbraio 1863 è scoccata la scintilla che, by step by step, ha portato alla fondazione della Croce Rossa.

2. Cornelio Sommaruga, (Roma, 29 dicembre 1932) è un umanitario, avvocato e diplomatico svizzero, noto soprattutto per essere stato Presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) dal 1987 al 1999.

3. Inserita nel Preambolo della seconda Convenzione dell'Aja del 1899 sulla guerra terrestre, su proposta del giurista russo Feodor Feodorovic Martens, e successivamente riaffermata nella quarta Convenzione dell'Aja del 1907, tale clausola prevede che «fino a che non sarà adottato un più completo codice delle regole applicabili ai conflitti armati, le popolazioni e i belligeranti restano sotto la salvaguardia e sotto l'imperio dei principi del diritto delle genti, quali risultano dagli usi stabiliti fra le nazioni civili, dalle leggi d'umanità e dalle esigenze della coscienza pubblica».

4. I.M.I. = Internati Militari Italiani, prigionieri di guerra, catturati e segregati dai Nazisti nei loro invivibili Lager.

5. San Giovanni XXIII - Il Papa Buono - Patrono dell'Esercito Italiano dal 12 ottobre 2017.

6. SOS = Save Our Souls (Salva le nostre anime)

7. Del quale ricorre quest'anno il Centenario della morte († 22 gennaio 2022)

Dalla prigionia, un quadro dedicato alla Madonna di Loreto



MARIA SANTISSIMA DI LORETO
RICORDO DELLA MIA TRISTA PRIGIONIA DEL
4-1-1941-LORUSSO GIROLAMO

Girolamo Lorusso, classe 1920, aviere, chiamato alle armi nel 1940, inviato a Tripoli in Libia, mandato a combattere a Tobruk, preso prigioniero alla fine del 1940 e trasferito in nave in un campo di prigionia in Australia. La sua storia, legata ad un quadro della Madonna di Loreto da lui realizzato in prigionia, ci è stata raccontata dalla figlia che il 14 dicembre è venuta a trovarci in Associazione per farcene dono. “Gli inglesi presero migliaia di prigionieri che poi distribuirono nei vari campi che avevano in Africa, India e Australia. Trattamento severo ma corretto. Mio padre è stato prigioniero per sette anni, fino al 1947. I prigionieri venivano usati per tagliare gli alberi della foresta, cucinare e lavorare nei campi. Le baracche non erano sovraffollate ma dignitose. Lo dimostra il fatto che gli fornirono il materiale per produrre questo quadro dedicato alla Madonna di Loreto, protettrice degli aviatori”.



*Auguriamo buon lavoro
al 68° Governo
della Repubblica!*